Anno 16 - Numero 3
Ottobre 2026

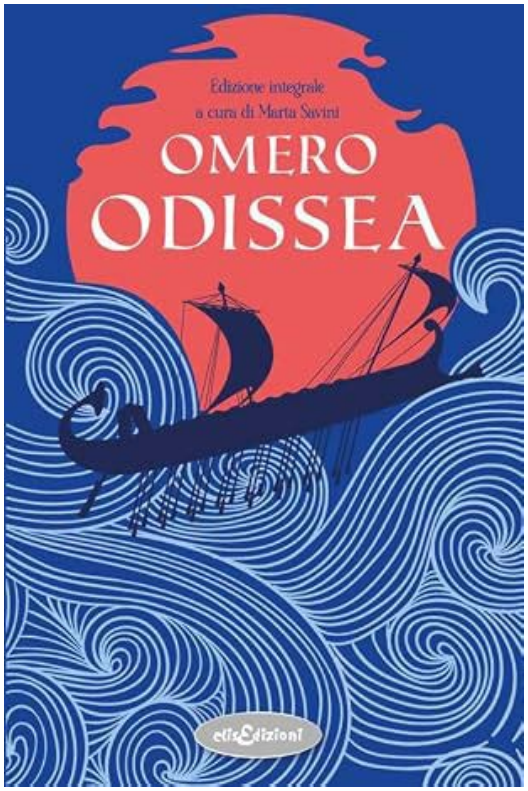


Le Colonne
di San Luigi
Parrocchia San Luigi Gonzaga
Via Tagliamento, 10 - Via don Bosco, 10 - 20139 Milano
tel. 02 35991032 – e-mail: sanluigi@chiesadimilano.it

Cosa ci suggerisce la figura di Ulisse?



Cari fratelli e sorelle nel Signore,
nei mesi scorsi molti di voi avranno certamente visto il recentissimo film *Odissea* di Christopher Nolan, e il commento più appropriato mi sembra questa bella e intensa espressione di G. B. Shaw, scrittore e drammaturgo di origine irlandese (1856-1950): *Si usa lo specchio di vetro per guardare il viso e si usano le opere d'arte per guardare la propria anima*. Il regista inglese ha riletto e riscritto il capolavoro di Omero consegnandoci la sua *Odissea*, il suo Ulisse. Niente di strano a pensarci bene, perché se l'Ulisse di Omero è l'uomo del ritorno a Itaca, della nostalgia per la propria famiglia e la propria isola, l'Ulisse di Dante nel XXVI Canto dell'*Inferno* è anche l'uomo che si spinge oltre le Colonne d'Ercole (lo Stretto di Gibilterra) per sete di sapere, di avventurarsi al di là dei limiti stabiliti: *Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza* (vv. 118-120). E si potrebbe continuare nel citare autori che hanno fatto proprio l'Ulisse di Omero: basti ricordare Petrarca. Sia come sia, aveva ragione Shaw: l'opera d'arte è occasione per guardarsi dentro e il tempo della vacanza, un tempo svuotato dalle consuetudini quotidiane, può diventare opportunità per l'anima.



Un ultimo appunto: secondo Dante il viaggio di Ulisse oltre le Colonne d'Ercole finisce male, perché una tempesta inghiotte la nave *com'altrui piacque* (v. 141) e questo qualcun altro è Dio che pone fine all'avventura di colui che ha osato troppo fidandosi solo di sé stesso.
E siamo così venuti al punto.
In ognuno di noi vivono la nostalgia e il desiderio.
La nostalgia della propria origine, della propria terra, che ogni anno in occasione delle vacanze fa ritornare a casa milioni di italiani.
Il desiderio che spinge altrettanti milioni di italiani a viaggiare per il mondo, a fare nuove esperienze, a incontrare popoli e culture diverse.
La vita dell'uomo assomiglia a un pendolo che oscilla tra nostalgia e desiderio, tra un passato che non ritorna, e che al più è custodito nella propria anima, e un ignoto futuro che ci attrae. E poi c'è la questione di Dio che pose fine *al folle volo* (v. 125) dell'Ulisse di Dante.
Dio, il nostro Dio, è bene dirlo subito, non è un Dio che sentendosi insidiato dall'uomo (e come mai potrebbe essere Dio se temesse l'uomo?) interviene in modo risolutivo per riaffermare che solo Lui è Dio, ma il Dio in cui crediamo è l'Emmanuele, il Dio con e per noi. E allora cosa ci suggeriscono l'Ulisse di Omero e l'Ulisse di Dante?
Da un po' di tempo sentiamo parlare di *transumanesimo* e *postumanesimo*, due correnti di pensiero che immaginano e propongono il superamento

dell'umano in nome del progresso grazie alle nuove tecnologie, non da ultima l'Intelligenza Artificiale. Il mondo che si prospetta vedrà un "uomo potenziato" o un "uomo ibridato" che avrà finalmente oltrepassato le Colonne d'Ercole dei limiti della condizione umana ritenuta semplicemente un materiale da perfezionare, un punto di partenza con molti condizionamenti che oggi e in un futuro prossimo venturo verranno finalmente e definitivamente superati grazie alla tecnoscienza. Lo dichiaro subito: non dobbiamo aspettarci né tanto meno sperare in un intervento risolutivo di Dio che punisca il *folle volo*: il Dio in cui crediamo non si comporta così.



Siamo cittadini di questo mondo. Che ci piaccia o no, che ci affascini o ci inquieti. Da uomini e cristiani non possiamo uscire dal mondo, né lasciarci pervadere dalla nostalgia per un tempo perduto che non ritorna più, né tanto meno cedere alla seduzione e alla potenza di un mondo postumano.

Non possiamo rinunciare alla nostra umanità, che è fatta di carne e anima, fragile e precaria, ma con un alito divino.

Il nostro essere uomini non è da oltrepassare, ma da vivere per quello che è, senza rinunciare alla carne e all'anima con tutte le fatiche e gioie che comportano.

In fondo, il nostro Dio ha tanto amato il mondo da diventare uomo… e mi pare che questo basti e avanzi perché ciascuno sia custode dell'umanità nel segno di Nostro Signore.

don Guido

Martedì del Parroco
Calendario 2026/2027



Gli incontri di quest'anno saranno dedicati a concludere l'esame delle parabole di Gesù e alla lettura della *Prima lettera di S. Pietro*, come ci ha suggerito il nostro Arcivescovo nella sua Proposta pastorale per l'anno 2026/2027.

1. Martedì 22 settembre 2026
2. Martedì 13 ottobre 2026
3. Martedì 10 novembre 2026
4. Martedì 1 dicembre 2026
5. Martedì 2 febbraio 2027
6. Martedì 23 febbraio 2027
7. Martedì 6 aprile 2027
8. Martedì 27 aprile 2027

Ci ritroveremo in Sala Consiliare in Via Tagliamento 10 alle h. 20.45.

Verbale del Consiglio Pastorale

27 settembre 2026

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è riunito il 27 settembre 2026 alle ore 11:30 in Aula video per discutere sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:
1. Preghiamo insieme
2. Comunicazioni del parroco
3. In ascolto del Consiglio
4. Varie ed eventuali

1. Iniziamo con un breve momento di preghiera.

2. Comunicazioni del parroco

Il parroco informa, innanzitutto, che dal 1° ottobre don Massimo Locatelli sarà ufficialmente residente nella nostra parrocchia come vicario con incarichi pastorali. Continua poi aggiornando i consiglieri sulle nuove attività che verranno ospitate a partire da quest'anno in oratorio (scuola di italiano per stranieri organizzata dal Polo Ferrara e laboratori di teatro-terapia per conoscere e gestire le emozioni); l'adorazione eucaristica del venerdì in Chiesa verrà animata una volta al mese dall'ordine delle vedove e dei vedovi. Comunica, inoltre, che, con il supporto tecnico di A2A, si valuterà la fattibilità di installare dei pannelli solari sul tetto della palazzina dell'oratorio. Per quanto riguarda l'avanzamento dei lavori relativi agli impianti sportivi, il parroco segnala che sono stati rifatti gli spogliatoi del calcio ed è stato completamente rinnovato l'impianto di riscaldamento della palestra; inoltre, sono terminati i lavori di sostituzione degli infissi della palazzina dove abita don Giovanni e dei finestroni della sacrestia.

3. In ascolto del Consiglio

De Nadai prende la parola per riepilogare il lavoro compiuto durante lo scorso anno riguardo al censimento delle varie attività che si svolgono in parrocchia, condividendo con i consiglieri una tabella riassuntiva e conclusiva. Sottolinea che il passo successivo sarà quello di decidere assieme come consegnare concretamente alla comunità il risultato di questo compito.

Migliorelli avanza l'idea di creare a tal fine un cartellone/murales a forma di albero: la ramificazione della pianta permetterebbe di rispecchiare la distribuzione delle attività di ogni area tematica.

Pulcinella propone, alla luce del lavoro svolto, che ciascun consigliere venga associato a un'area tematica in modo tale da essere il referente al Consiglio delle relative attività, ma anche un punto di riferimento per le stesse, raccogliendo informazioni su come ogni incarico viene svolto e segnalando il modo in cui si può contattare l'organizzatore per entrare a farne parte.

Scremin informa il Consiglio che la gestione dei canali comunicativi della parrocchia (social, sito e WhatsApp) è stata ufficialmente presa in carico da un gruppo di giovani (Social Media Team) che fa capo a don Giovanni e ai presidenti dell'oratorio. Nei mesi estivi il lavoro svolto si è dimostrato proficuo; perciò la comunicazione social potrebbe senz'altro essere un mezzo utile ed efficace per condividere con la comunità le informazioni ottenute dal censimento.

Rossi apprezza il lavoro svolto dai giovani e consiglia di concentrarsi anche nel migliorare e semplificare il sito, rendendo le informazioni più facilmente accessibili.

Al termine della discussione il Consiglio concorda che a ciascun consigliere sia attribuita una determinata area tematica di cui occuparsi per il futuro, contattando le persone interessate per ottenere maggiori informazioni al riguardo, sempre in un'ottica di restituzione alla comunità. L'assegnazione delle aree ai singoli consiglieri sarà effettuata in una prossima seduta.

4. Varie ed eventuali

Anselmi pone l'attenzione sulla situazione dell'aula video, per la quale sarebbero necessari dei lavori di ristrutturazione. Il Consiglio accoglie positivamente la proposta dicendo che verrà richiesto un preventivo.

Il parroco conclude dando appuntamento alla prossima riunione consiliare, che si terrà l'8 novembre.

Il Consiglio termina alle ore 13:00.

Il parroco
don Guido Nava

Segretaria
Cristina Scremin

Un anno di grazia, incontri e condivisione

Si dice spesso che **i primi passi siano i più difficili, ma anche i più belli**.
Dopo otto anni di ministero sacerdotale nella mia diocesi di N'Zérékoré, l'anno pastorale 2025-2026 ha segnato i primi passi della mia presenza in Italia come sacerdote e studente. Non posso, quindi, raccontare questo mio primo anno a San Luigi senza innanzitutto ringraziare tutti coloro che lo hanno reso unico e memorabile.

1. La mia presenza a San Luigi
Fin dal mio arrivo a San Luigi, ho capito che la mia presenza rappresentava una novità per la comunità. Era, infatti, la prima volta che la parrocchia accoglieva un sacerdote africano per motivi di studio. Non sorprende, quindi, che una delle domande che mi venivano poste più spesso fosse: *«Ma perché sei qui?»*.
Questa domanda, apparentemente semplice, mi offriva l'opportunità di spiegare il contesto ecclesiale nel quale si inserisce la mia presenza a Milano.
Esiste, infatti, una collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana e le Chiese sorelle che permette a sacerdoti diocesani o religiosi, in particolare provenienti da Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, di venire in Italia per seguire percorsi di formazione o intraprendere studi superiori.
Questa collaborazione va ben oltre la semplice mobilità accademica. Il sacerdote ospite è chiamato a vivere un'autentica comunione con la Chiesa che lo accoglie. In realtà, **si viene per ricevere, ma anche per dare**.
Al termine del percorso formativo, questi sacerdoti sono chiamati a tornare nelle proprie diocesi per mettere le conoscenze e le esperienze acquisite al servizio della Chiesa.
Questa collaborazione manifesta concretamente la **dimensione universale della Chiesa** e la ricchezza della comunione tra le diverse Chiese locali.

2. La mia esperienza da studente a Milano
Sono stato mandato a Milano per studiare **Psicologia all'Università Cattolica**. Ho dovuto iniziare da un passo essenziale: imparare la lingua.
Per questo motivo, ho dedicato i primi sei mesi del mio soggiorno allo studio dell'italiano. In realtà, imparare una nuova lingua è molto più che memorizzare parole e regole grammaticali: significa anche imparare a comprendere un'altra cultura, un altro modo di pensare e un altro modo di comunicare.
Durante il secondo semestre mi sono iscritto alla **Facoltà di Teologia di Milano** e, nel luglio 2026, ho sostenuto il test di ammissione al corso di Psicologia. Purtroppo, sono rimasto in lista d'attesa.
Dopo aver parlato con i consulenti dell'Università Cattolica e con l'approvazione del mio vescovo e della Curia diocesana di Milano, mi si è presentata una nuova opportunità: frequentare il **Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione dell'Università Cattolica**, con la possibilità di convalidare alcuni corsi comuni in vista del successivo percorso di Psicologia.





Lascio dunque la Facoltà di Teologia di Milano con gratitudine per tutto ciò che ho ricevuto e proseguo ora il mio percorso di studi presso l'Università Cattolica.
Al di là dei corsi frequentati e degli esami sostenuti, porterò con me soprattutto una convinzione: **ogni percorso formativo è anche una scuola di pazienza, perseveranza e apertura mentale**.

3. Vita comunitaria e pastorale a San Luigi
Il cuore di quest'anno è stato senza dubbio la **vita comunitaria e pastorale che ho vissuto a San Luigi**.
Ho scoperto una parrocchia grande, ben organizzata e dinamica, ricca di storia e capace di coinvolgere tutte le generazioni: **bambini, giovani, adulti e anziani**.
Ciò che mi ha particolarmente colpito è stata la partecipazione di tanti parrocchiani alla vita della comunità. Ognuno, secondo le proprie possibilità e capacità, contribuisce con qualcosa: tempo, competenze, offerte, energie, presenza, preghiera o anche semplicemente un sorriso.
Questa partecipazione di tutti dà alla parrocchia un dinamismo speciale e rende visibile una comunità viva.
Durante quest'anno ho avuto la gioia di partecipare a diverse attività: alle riunioni dei sacerdoti del decanato, ad alcuni incontri di catechesi con i bambini e a una gita in piscina con loro, a momenti di gioco e di convivialità in oratorio, come la preparazione e la condivisione della polenta e delle castagne, alle feste parrocchiali, ad alcuni incontri della Caritas, alle prove del coro delle 10, al pranzo con il gruppo della terza età, alle serate di preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima e a molti altri momenti di vita comunitaria.
Ho avuto anche la gioia di essere invitato nelle case di alcuni parrocchiani. In questo modo ho potuto conoscere più da vicino le vostre famiglie e le vostre storie, che ora porto nella preghiera e presento al Signore in ogni Eucaristia.
A coloro che non ho ancora avuto la possibilità di incontrare al di fuori della chiesa rivolgo, quindi, un invito molto semplice: **sono disponibile a prendere un caffè a casa vostra!**
Grazie alla provvidenza di Dio, ho trovato un posto nel cuore di molti parrocchiani. Ne sono profondamente grato, perché non è sempre facile vivere lontano dalla propria casa, dalla propria famiglia, dagli amici e dalle abitudini consolidate. La distanza si fa sentire, soprattutto nei momenti di stanchezza, di solitudine o di incertezza.
Tuttavia, la preghiera e la presenza di tante persone care mi hanno aiutato a ricordare le parole di Gesù: *«In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto […] e la vita eterna nel tempo che verrà»* (*Marco* 10,29-30).
Certamente non potrò ringraziare tutti come vorrei. Ma desidero che sappiate che **ogni gesto conta**: un sorriso, un invito, un messaggio, una conversazione, una preghiera, un pasto condiviso o, semplicemente, quella sincera domanda: *«Come stai?»*.
Lo ha detto il Signore stesso: *«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (*Matteo* 25,40).

4. Un grazie e un cammino che continua
Ripensando a questo primo anno, il sentimento che mi pervade è soprattutto uno: **la gratitudine**.
Gratitudine a Dio, al mio vescovo, all'Arcidiocesi di Milano, ai sacerdoti che mi hanno accolto e accompagnato e, soprattutto, a tutti voi.
Questo è solo l'inizio di un lungo cammino che il Signore ci ha donato. Per sua grazia, rimarrò ancora qui per qualche anno e continueremo a condividere la vita, la fede, le gioie e anche le fatiche del nostro cammino.

Insieme a Gesù, possiamo costruire qualcosa di grande e di bello, a servizio delle nostre comunità e per la gloria di Dio.
Che il Signore benedica le vostre famiglie, i vostri figli e nipoti, i vostri malati e tutti coloro che, in tanti modi diversi, mantengono viva questa comunità.
Continuiamo a camminare insieme, ognuno con la propria storia, la propria cultura e la propria ricchezza, ma tutti uniti attorno allo stesso Signore.
Grazie di cuore!

don Teo

Don Mattia Bernasconi
nuovo responsabile della Pastorale Universitaria



Nato a Milano il 23 maggio 1986, don Mattia è entrato nel Seminario Arcivescovile di Milano dopo aver studiato Ingegneria Aerospaziale al Politecnico di Milano.
Ordinato sacerdote il 7 giugno 2014 dal cardinale Angelo Scola, è stato per dieci anni responsabile della pastorale giovanile della parrocchia San Luigi Gonzaga di Milano. Ha sempre coniugato il suo servizio in diocesi con l'impegno negli studi: all'Università Statale di Milano si è laureato prima in Filosofia nel 2021 e successivamente in Scienze Filosofiche nel 2024.
Nel 2023 è stato nominato cappellano di Humanitas University. Per entrare in dialogo con le materie sanitarie dell'Università in cui svolge il suo ministero, lo scorso anno ha ottenuto un master in Etica clinica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, a cui si è aggiunto quest'anno il master in Bioetica presso l'Istituto Giovanni Paolo II e Università Tor Vergata di Roma.
Oltre ad assumere l'incarico di Responsabile della Sezione Università del Servizio per i Giovani e l'Università, continuerà l'esperienza di cappellano all'Humanitas University.

LA PASTORALE UNIVERSITARIA: luogo di ascolto e incontro

Sono passati ormai tre anni da quando ho iniziato a svolgere il mio ministero in un luogo un po' diverso da quelli nei quali siamo stati insieme per dieci anni. Niente cortile dell'oratorio, niente campo di calcio, niente palestra, niente aule di catechismo (anche se, a dire il vero, di aule ne vedo ancora parecchie…): oggi passo la maggior parte delle mie giornate in Università.
Come sapete, infatti, da tre anni sono cappellano di Humanitas University, un ateneo con più di 3.000 studenti provenienti da oltre 30 Paesi di tutto il mondo, che si preparano a lavorare nell'ambito delle professioni sanitarie: medicina, infermieristica, fisioterapia, MedTech, osteopatia e altre discipline che hanno a che fare, in modi diversi, con la cura delle persone malate.
Dopo dieci anni vissuti in Parrocchia, entrare nel mondo della pastorale universitaria è stato un bel cambiamento, soprattutto per le circostanze nelle quali incontro i giovani studenti. L'oratorio, infatti, è per sua natura un luogo nel quale si arriva: per un incontro, una riunione, una serata, un allenamento, una catechesi o semplicemente perché si sa che lì si troverà qualcuno. In Università accade quasi il contrario: gli studenti non vengono in Humanitas perché c'è un prete da incontrare o una proposta di fede da vivere, ma perché devono studiare. E questa, paradossalmente, è una delle cose che più mi piacciono della pastorale universitaria. Non sono io a dover convocare qualcuno perché possa accadere un incontro: gli studenti sono già lì. E anch'io sono lì con loro.
Ci si incontra tra una lezione e l'altra, a mensa, davanti a un caffè, nei corridoi, alla fine di una giornata. Qualche volta ci si saluta e basta, o si fanno quattro chiacchiere; qualche altra volta quelle quattro chiacchiere diventano qualcosa di più: una confessione, una direzione spirituale, un percorso di catechesi… Parliamo di esami, relazioni, futuro, famiglia, fede o anche della fatica di credere (ma non per forza con tutti, perché non tutti sono cristiani e, a volte, nemmeno credenti; ma tutti hanno domande e incontrarsi per parlarne aiuta ad affrontarle). E poi, naturalmente, per studenti che si preparano a diventare medici, infermieri o professionisti della salute, ci sono le esperienze dei tirocini: l'incontro con la malattia, la sofferenza, la fragilità e qualche volta anche con la morte accende domande inedite che questi giovani studenti, lontani da casa, hanno bisogno di rivolgere a un adulto che possa ascoltarli per trovare un modo per abitarle.
Poco alla volta ho capito che una delle cose più belle della pastorale universitaria è proprio questa: abitare il tempo ordinario. Non soltanto gli eventi, le celebrazioni o gli incontri organizzati, ma quel tempo apparentemente poco significativo nel quale, in realtà, succede gran parte della vita.
Essere lì significa avere la possibilità di incontrare un giovane proprio mentre sta diventando adulto, sta costruendo il proprio futuro e comincia a chiedersi non soltanto «che lavoro farò?», ma anche, magari senza formularlo esplicitamente, «che uomo, che donna voglio diventare?». E non sempre occorre avere una risposta: quello che conta è esserci e ascoltare.
Poi, naturalmente, da questi incontri nascono anche dei percorsi più strutturati: con alcuni ragazzi e ragazze abbiamo preparato la Cresima; a Pasqua, in Duomo, l'Arcivescovo ha battezzato un ragazzo indiano che ha sentito parlare della fede da un suo compagno di corso, ha iniziato a venire alla Messa che celebriamo la domenica sera e ha chiesto di iniziare il cammino di catechesi. A partire da tante conversazioni, tanti incontri e tanti, tantissimi caffè può nascere qualcosa di grande. E la cosa più sorprendente è che il Signore riesce a lavorare anche quando il cappellano non ha predisposto un dettagliatissimo progetto pastorale, approvato e certificato da esperti secondo le più raffinate strategie pastorali. Anzi, il cappellano può anche essere un po' sgangherato (e in effetti lo è), ma la fantasia dello Spirito Santo è molto più grande della sua mediocrità.
Ma stare in mezzo a studenti che si preparano alle professioni sanitarie significa anche confrontarsi continuamente con domande molto concrete: *che cosa significa davvero prendersi cura di una persona? Fino a dove arriva l'autonomia del paziente? Come si accompagna qualcuno nella fragilità o alla fine della vita? Che cosa significa rispettare la dignità di una persona quando quella persona è completamente affidata alle cure degli altri? Perché la vita è così fragile?* Per questo proponiamo anche incontri di carattere culturale e bioetico, provando a mettere in dialogo quello che gli studenti imparano sui libri con ciò che poi incontrano nelle corsie dell'ospedale. E spesso sono proprio loro, tornando da un tirocinio, a proporre le domande più interessanti.
Accanto a tutto questo ci sono poi occasioni nelle quali l'annuncio del Vangelo diventa più esplicito, come il cammino delle *Dieci Parole*, che da un anno predico insieme ad alcune famiglie perché la Parola parli alla vita di questi giovani. La domanda di fondo è semplice e insieme enorme: *che cosa ha da dire la Bibbia alla vita di un ragazzo o di una ragazza di vent'anni? Può davvero indicare una strada verso la felicità?* Cerchiamo allora di partire dalla Parola e di lasciare che questa incontri la vita concreta: gli affetti, le scelte, le paure, i desideri, lo studio, il futuro professionale. E come gli altri cammini, anche questo è partito dagli studenti stessi, quando alcuni di loro sono venuti a chiedermi di leggere insieme la Bibbia.
A proposito: il 4 novembre proporremo questo stesso cammino in centro a Milano, presso la basilica di Sant'Eufemia (alle 19.00 in italiano e alle 21.00 in inglese, perché molti studenti e giovani lavoratori a Milano non sono italiani e hanno bisogno di una proposta che possano comprendere in lingua inglese). Il cammino è pensato soprattutto per gli universitari, ma tutti possono partecipare (probabilmente anche tu che stai leggendo queste parole proprio ora: perché no?).
C'è poi un'altra differenza radicale, rispetto alla Parrocchia, che in questi anni ho imparato ad apprezzare: in Parrocchia il prete è, in qualche modo, "a casa sua", abita lì, ha le chiavi, gestisce gli spazi e tendenzialmente può organizzare abbastanza liberamente tempi e attività.
In Università no. In Università il cappellano è e rimane un ospite. Se voglio organizzare un incontro devo chiedere, concordare, trovare un'aula, prenotarla, rispettare tempi e modalità di una realtà che non è mia. Non posso semplicemente decidere: "Giovedì sera facciamo questa cosa qui". O meglio, posso deciderlo; poi però rischio di farla da solo nel parcheggio…
E questo è estremamente liberante, perché mi ricorda continuamente che non sono in Humanitas come proprietario di uno spazio o gestore di una struttura, ma per essere a servizio delle persone: come ha scritto Papa Francesco, non sono lì per occupare spazi, ma per avviare processi (cf *EG* 223). E il fatto di non dovermi occupare di strutture, manutenzioni e mille altre incombenze mi permette anche di dedicare molto più tempo a ciò che considero davvero importante: le relazioni.
Pastorale universitaria significa andare nei luoghi nei quali i giovani studenti già vivono, studiano, lavorano, si incontrano, senza aspettare che siano loro a venire nei "nostri": entrarci in punta di piedi, sapendo di essere ospiti, e proprio per questo imparare prima di tutto ad ascoltare.
Da qualche settimana, poi, per me è cominciata una nuova avventura (che è il motivo principale per il quale mi è stato chiesto di scrivere questo articolo, nel quale raccontare che cosa faccio in Università): l'Arcivescovo mi ha affidato l'incarico di responsabile della Pastorale Universitaria della Diocesi di Milano (il titolo corretto sarebbe *Responsabile della Sezione Università del Servizio per i Giovani e l'Università della Diocesi di Milano*). Continuerò quindi a essere cappellano di Humanitas University, ma inoltre avrò il compito di coordinare i cappellani delle diverse Università della Diocesi (in tutto siamo circa una ventina) e di fare da riferimento per le proposte legate al mondo universitario in Diocesi e, fuori, in rappresentanza della nostra Diocesi.
In realtà questo nuovo incarico arriva in un momento storico particolarmente interessante, perché nella nostra Diocesi sta nascendo un dialogo sempre più stretto all'interno della Pastorale Giovanile su come raggiungere i giovani del nostro territorio. E Milano, con circa 200.000 studenti universitari, è da questo punto di vista un enorme laboratorio: dietro quel numero ci sono migliaia di storie, domande, speranze, fatiche, vocazioni, solitudini, amicizie e desideri di futuro. Per questo il nuovo compito che mi è stato affidato non consiste soltanto nel pensare a qualche iniziativa per gli universitari, ma chiedermi: *come può la Chiesa stare accanto ai giovani che oggi vivono a Milano? Quali parole possiamo spendere? Quali energie e risorse possiamo mettere a disposizione?* E soprattutto: *quali strade nuove possiamo avere il coraggio e la fantasia di immaginare?*
Non abbiamo già tutte le risposte (il che, tutto sommato, rende il lavoro più interessante!), ma con un'équipe di Pastorale Giovanile diocesana abbiamo iniziato a metterci in ascolto e a provare a immaginare percorsi. E, soprattutto, a chiedere allo Spirito Santo di aiutarci a trovare linguaggi e strade nuove attraverso cui annunciare ancora il Vangelo.
In questi tre anni di Università ho imparato che spesso tutto questo comincia in maniera molto meno solenne di quanto immaginiamo. Comincia sedendosi a un tavolo della mensa, con un caffè, tra una lezione e l'altra, con una domanda nata durante un tirocinio, con qualcuno che si ferma e dice: «Hai un momento?».
Forse la Pastorale Universitaria comincia proprio così: essendoci. Esserci là dove i giovani studiano, scelgono, faticano, si innamorano, crescono e sognano il loro futuro. Esserci senza pretendere di possedere quello spazio, sapendo di esserne ospiti. E provare, dentro tutta questa normalissima vita quotidiana, a tenere aperta una porta attraverso la quale possa passare la buona notizia del Vangelo. Magari davanti a un caffè. Che rimane ancora uno strumento pastorale di provata efficacia.

don Mattia

Lavori estivi nelle strutture parrocchiali

Nel periodo estivo la nostra Parrocchia è stata interessata da diversi lavori volti al miglioramento energetico e alla manutenzione delle strutture.
I principali sono:

- Sostituzione dei serramenti della palazzina dell'oratorio con nuovi serramenti a doppio vetro e dove necessario persiane in alluminio per un valore Iva inclusa di 40.000 €.
- Rifacimento dei bagni degli spogliatoi di calcio a carico della Fortes per un valore di 8.000 €.
- Aggiornamento totale dell'impianto di riscaldamento del centro parrocchiale che comprende la sostituzione dei 7 fancoil delle aule e dei 3 del bar e relativi comandi elettrici, il cambio del calorifero del bagno, l'installazione di una pompa di calore indipendente nel locale amministrazione e di 2 nuovi fancoil negli spogliatoi della palestra.
- Realizzazione di un nuovo impianto di riscaldamento per la palestra in sostituzione dei bruciatori ormai obsoleti e poco efficaci. La realizzazione di questo aggiornamento, oltre ad aumentare considerevolmente la sicurezza, in quanto non ci saranno più elementi a fiamma libera nella palestra, ci porterà ad avere una sola caldaia e quindi un risparmio di circa il 30% sulla manutenzione annuale. Il nuovo impianto, collegato alla caldaia centrale con linea e comandi indipendenti e centralina di controllo programmabile, è composto da 4 aerotermi e due destratificatori per ottimizzare la diffusione del calore tra il campo, il colonnato e la balconata. Il tutto per un valore Iva inclusa di 77.803 €.
- Sostituzione del vecchio cancello per l'accesso carrabile a due ante di dimensioni 6140x3100 in ferro tubolare e angolare zincato e verniciato, completo di ripristino della parte alta del telaio apribile per il transito dei mezzi della nettezza urbana. Per un valore Iva inclusa di 14.700 €.

Una piccola nota per chi si chiedesse come mai citiamo valori Iva inclusa: la Parrocchia, contrariamente a voci popolari di trattamenti fiscali agevolati, paga su tutti i lavori di questo tipo l'Iva al 22% non potendo nemmeno scaricarla come invece fanno le società.

Marco Rossi



ANNIVERSARI DI NOZZE

Domenica 4 ottobre la comunità di San Luigi si è stretta intorno ai coniugi che quest'anno festeggiano anniversari di nozze particolarmente significativi. Incorniciata nella Messa delle 11.30 e orchestrata da don Guido in tre suggestivi momenti (rinnovazione delle promesse matrimoniali, benedizione degli anelli, benedizione finale dei coniugi), l'intensa e gioiosa celebrazione liturgica ha visto la partecipazione di 31 coppie di sposi, giovani e maturi. In ordine di crescente "anzianità":

Magrì Salvatore e Mancino Simona - 1anno
Picciolo Salvatore e Brusca Valentina - 1 anno
Righini Eugenio e Barreto Jolanda - 1 anno
Gentile Emanuele e Lia Costanza - 2 anni
Zito Dominic e Cammisotto Chiara - 7 anni
Napolano Marco e Imbimbo Maria Rosaria - 8 anni
Toro Pierluigi e Capuano Teresa - 13 anni
Solofrizzo Valter e Busacca Giuseppina - 18 anni
Caliari Lino e Mohamed Nema - 18 anni
Dinardo Giuseppe e Ippolito Marilena - 19 anni
Tomaselli Nico e Cassaghi Giorgia - 20 anni
Taibi Luigi e Amorelli Maria - 22 anni
Gasparino Edoardo e Carlevaro Mariella - 25 anni
Scopelliti Antonino e Palmese Maria - 25 anni
Leonardi Franco e Peretti Margherita - 25 anni
Bellosio Eugenio e Rolandi Alessandra - 30 anni
Rossi Marco e Dolfini Elena - 35 anni
Lozito Nunzio e Carnelos Cinzia - 40 anni
Morgese Franco e Cerati Rosella - 41 anni
Dal Gesso Giuseppe e Calori Gabriella - 44 anni
Imbimbo Cosimo e Bonbato Lucia - 44 anni
Argonai Massimo e Scotti Serena - 46 anni
Zazzera Paolo e Colombo Eugenia - 51 anni
Rossi Guido e Gelsomino Renata - 52 anni
Gaggion Enzo e Tona Ida - 52 anni
Cremonesi Giancarlo e Pasetto Dede - 54 anni
Passoni Luigi e Tavola Mariagrazia - 55 anni
Gironi Cesare e Cazzamalli Antonietta - 58 anni
Severone Luigi e Gusti Virginia - 60 anni
Bocchi Gianfranco e Battilocchi Franca - 61 anni
Chiari Luciano e Marinoni Marina - 62 anni



Ribelle per Amore!

Caritas Ambrosiana

Al ritorno dalle vacanze, pronti per la riapertura del Centro di Ascolto, siamo stati accolti da una notizia che ci ha riempito di tristezza.
Come un fulmine a ciel sereno, ho ricevuto una telefonata di Madre Angela che mi comunicava, con la voce rotta dal pianto, che doveva lasciare improvvisamente l'Istituto canossiano di S. Luigi e quindi non avrebbe potuto continuare il suo servizio nella nostra Caritas.
Nel giro di poche ore, dalla sera alla mattina, è stata trasferita a Bergamo nella Casa Madre delle Suore Canossiane.
Il provvedimento è sicuramente giustificato dalle sue non buone condizioni di salute. Negli ultimi tempi anche noi la vedevamo affaticata e forse sofferente, ma lei negava di avere problemi e cercava di nascondere in tutti i modi il suo malessere. Insisteva a offrirsi per coprire i turni di ascolto e non c'era possibilità di dissuaderla.
Nella nuova sede bergamasca potrà certamente essere curata meglio, e noi non dubitiamo che si riprenderà magnificamente.
Questo pensiero, però, non ci consola del tutto. Per noi Madre Angela è stata una presenza importantissima, un esempio di testimonianza evangelica pura.
Raramente ho visto in una persona consacrata tanto amore per i poveri e per chiunque si trovasse in difficoltà.
La sua dedizione arrivava persino a disubbidire alle sue consorelle e a noi che le consigliavamo prudenza e la invitavamo a riguardarsi e curarsi. La sua era però una ribellione per Amore di Cristo e del prossimo, e il ricordo di questo suo esempio luminoso ci resterà per sempre impresso nel cuore.
Naturalmente la nostra speranza è che Madre Angela un giorno ritorni a S. Luigi. Ma se ciò non potrà avvenire, siamo certi, perché lei stessa ce lo ha garantito, che la sua presenza si sentirà grazie alle preghiere che ci ha promesso. E questo ci basta!

Roberto Cremonesi





SOCIAL MEDIA Team



Chi sono quei ragazzi con la maglietta bianca e il logo azzurro che si aggirano per l'oratorio? Tra telefoni, telecamere e treppiedi cosa staranno allestendo? Uno spot pubblicitario? Un set cinematografico?... Fuochino. Siamo il SOCIAL MEDIA TEAM di San Luigi!
Come avrete letto nel verbale del CPP, don Guido, don Giovanni e tutti i consiglieri hanno condiviso l'idea di dotare anche la nostra parrocchia di un gruppo di giovani che si occupi di gestire i social, per promuovere al meglio tutti gli eventi e le occasioni d'incontro della comunità. Così il progetto è stato affidato a Cristina, il consigliere più giovane, e con grande entusiasmo Francesco, Ilaria e Matteo hanno accettato di farne parte.
Ci avrete senz'altro visto in oratorio quest'estate, dalla Festa di San Luigi al Ferialino, e in tantissimi avete visualizzato il frutto dei primi mesi del nostro lavoro (*post, reel, stories e volantini*). Grazie!!!
Non vediamo l'ora di continuare a raccontare la vita parrocchiale...

Qui sotto vi ricordiamo tutte le varie modalità con cui potete rimanere sempre aggiornati sui contenuti che pubblichiamo. Per un contatto diretto con noi potete scrivere a comunicazione@parrocchiasanluigi.it



Social Media Team SLG

CATECHISMO
ORARI 2026/2027

GRUPPO 2A ELEMENTARE:
IL SABATO DALLE 10.00 ALLE 12.00
A PARTIRE DAL 17 OTTOBRE
(secondo il calendario che seguirà)

GRUPPO 3A ELEMENTARE:
IL MARTEDÌ DALLE 17.15 ALLE 18.00
A PARTIRE DAL 6 OTTOBRE

GRUPPO 4A ELEMENTARE:
IL GIOVEDÌ DALLE 17.00 ALLE 18.00
A PARTIRE DALL'8 OTTOBRE

GRUPPO 5A ELEMENTARE:
IL MERCOLEDÌ DALLE 17.00 ALLE 18.00
A PARTIRE DAL 7 OTTOBRE



ORATORIO: festa di riapertura

Domenica 27 settembre il nostro oratorio è tornato a riempirsi di voci, corse e allegria per la festa di apertura del nuovo anno oratoriano. La giornata è iniziata con la Messa, comprendente un momento speciale per stringersi attorno ai nostri volontari: il mandato educativo. Abbiamo vissuto la gioia di un ringraziamento collettivo esteso a tutti coloro che ogni giorno si donano con generosità, offrendo tempo ed energie al servizio di tutta la comunità.

Subito dopo la celebrazione, la festa è entrata nel vivo: tutti a tavola, con un aperitivo e un grande pranzo condiviso. Grazie a lasagne, pizze, torte e specialità varie portate da casa e gustate insieme tra i tavoli allestiti all'aperto, il clima è ben presto diventato quello di una grande famiglia allargata, tra chiacchiere, risate e il piacere di stare insieme.

Nel pomeriggio i veri protagonisti sono stati i bambini, con una fantasmagorica fiera a stand organizzata dagli animatori, ricca di giochi ingegnosi e premi per tutti.

La giornata si è poi conclusa con un momento di raccoglimento e preghiera, incentrato sulle parole del Salmo 8: "Che cos'è l'uomo perché te ne curi?". Un attimo di intensa emozione per ricordare come Dio scelga proprio la voce dei piccoli per custodire la meraviglia del mondo.

Attraverso la benedizione di don Guido ai bambini, con l'imposizione delle mani su ciascuno di loro, li abbiamo affidati al Signore perché li accompagni all'inizio di questa nuova avventura, rivolgendo un pensiero particolare anche a quelli che vivono in contesti difficili. Un'occasione preziosa per sentirci davvero a casa e far crescere sempre più, passo dopo passo, la nostra comunità.

Ilaria Ancidei







LA FIERA DI SAN LUIGI

Siete mai stati a un luna park? Se sì, ne ricorderete certamente alcuni immancabili scorci: i cigni (o paperelle?) che ondeggiano placidi al ritmo di una musichetta tartassante, quel bersaglio tanto vicino eppure sempre sfuggente, giganteschi pupazzi che, appesi ai tendoni, ti guardano sornioni, immancabilmente al di fuori della tua portata.

Ebbene, domenica 27 settembre, in occasione della festa di apertura dell'oratorio, il nostro teatro si è trasformato a tutti gli effetti in un luna park in miniatura, con tutti i cigni, i bersagli da centrare e, naturalmente, i premi (anche se non è stato appeso nessun gigantesco peluche): è stata la prima (e – si spera – non ultima) Fiera di San Luigi Gonzaga.

Ad organizzarla, una squadra di giovani, dai veterani universitari fino ad alcune nuove reclute delle scuole medie, che nelle settimane precedenti si sono riuniti per progettare gli stand, dividere i compiti, organizzare i premi e allestire gli spazi.

Il risultato? Una vera e propria fiera in miniatura: pesca dei cigni, rigori, tiro a canestro, sfide a tempo, salto alla corda… e per completare il tutto si è deciso di invitare Vito, che ha riscosso un grandissimo successo con i suoi rompicapi e i suoi giochi del passato.

Pensata per i bambini, la Fiera ha finito per coinvolgere anche i genitori, e in alcuni casi addirittura i nonni! Chi si faceva dipingere unicorni, farfalle, fiori o supereroi al truccabimbi, chi si incaponiva con i rompicapi di Vito, chi lanciava l'anello a due metri dal bastone che avrebbe dovuto centrare, e chi invece esultava perché finalmente era riuscito a spedire la pallina dentro il pannello forato. Genitori correvano dietro ai bimbi con le braccia cariche di pupazzi e scatolette, salvo poi farsi tentare dallo "schiaccianoci" (la sfida è spaccare con un martello una noce o una nocciola che sfreccia giù da uno scivolo) o dalla pesca delle bottiglie (provaci tu a tirar su una bottiglia munita di gancio con una canna da pesca!). E c'è chi può dire di aver visto Anna e Melina (due delle nostre straordinarie cuoche) cimentarsi con successo nel salto della corda, tra gli applausi dei presenti.

Bisognava esserci, dentro quel teatro affollato di bambini entusiasti, ragazzi impegnati a farli divertire e genitori che tornavano un po' bambini pure loro, per avvertire quanto grande sia la forza della relazione, quel ritrovarsi senza nessun altro fine se non quello di stare insieme, che oggi così spesso sembra sia dimenticato.

Benedetta

ORATORIO ESTIVO: *Bella fra!*

Come ogni anno, a giugno l'oratorio si è animato di musica, grida e risate: dall'8 al 26 giugno si è tenuto l'Oratorio Estivo. Quest'anno, bambini e ragazzi sono stati invitati dalla diocesi a camminare sulle orme di San Francesco: il titolo, *Bella fra!,* restituisce, in un'imitazione del linguaggio giovanile, il messaggio di fratellanza universale che costituisce il fondamento della fede cristiana, tanto amato da Francesco, che si spinse addirittura a chiamare "sorella" la morte.

Il Santo diviene così esempio da seguire, perché ha saputo "guardare a Lui" come motore d'azione e ragione di gioia: "Guardate a lui e sarete raggianti", recita il ritornello dell'inno oratoriano, così come il sottotitolo stampato sulle magliette.

La grande macchina dell'Oratorio Estivo si articola in una pluralità di figure, ciascuna unica e indispensabile al suo funzionamento: ci sono i bambini, perché senza di loro quella macchina non avrebbe senso di esistere; ma ci sono anche ragazzi che decidono di mettersi a servizio per farli giocare, ballare, per curare le piccole ferite, per ascoltarli e amarli; ci sono adulti che si assumono la responsabilità di tutto quello che accade, nel bene e nel male; cuochi sopraffini che donano il proprio tempo e la propria abilità per rimpinzare tutti di delizie; e, naturalmente, il Don che ci accompagna e ci guida nella preghiera.

Ho cercato di riunire qui le voci di rappresentanti delle diverse categorie (bambini inclusi), in modo che spiegasse-



ro con le loro parole che cos'è l'Oratorio Estivo: non solo intrattenimento, ma un'intera comunità che si muove e si mette a servizio.

Don Giovanni

Ogni anno l'Oratorio Estivo è un momento importante per bambini e ragazzi della nostra parrocchia e del quartiere. Per quello che mi riguarda, c'è un gran lavoro preparatorio da svolgere: incontri di formazione degli animatori, controllo degli spazi dell'Oratorio, allestimento, cucina, spesa, iscrizioni, prenotazione di gite, piscine e autobus… e finalmente arriva il lunedì in cui si comincia con l'accoglienza di bambini e ragazzi!
Anche le giornate si svolgono in un ritmo veloce e a volte frenetico, con una serie lunga e molto varia di questioni piccole o grandi da fronteggiare.
D'altra parte, desidero sottolineare due aspetti per me significativi. Da un lato, è una grande gioia per me vedere un'intera comunità muoversi per accogliere i più piccoli, dare loro attenzione, cura ed educazione. Dai ragazzi animatori agli adulti volontari, a cuochi e cuoche: ognuno per la sua parte rende tutto questo possibile.
In secondo luogo, tre settimane di convivenza permettono di incontrare ed entrare in relazione con moltissimi bambini e ragazzi, in modo immediato e informale: giocando, mangiando, risolvendo litigi, riflettendo e pregando insieme. Lo sguardo e il sorriso di moltissimi di loro mi stupiscono sempre di nuovo.
Conclusa questa esperienza, raccolgo diversi frutti. Uno fra tutti è questo: la possibilità di vivere un tempo di relazione e crescita di un gruppo di adolescenti e giovani che spendono gratuitamente il loro tempo, con la libertà di confrontarsi e affrontare insieme i problemi; ragazzi che tentano, ognuno con la propria capacità, di donare cura e affetto ai più piccoli; ragazzi che si cimentano in momenti di preghiera e riflessione, prendendo sul serio il Vangelo e la vita della comunità.
Con questa gioia nel cuore, auguro a ciascuno che i doni ricevuti nel corso delle settimane di Oratorio Estivo portino frutto anche nei prossimi mesi: non una parentesi felice, ma un seme da lasciar crescere pian piano nel cuore.

Bambini

Una cosa bella è che abbiamo visto un coniglio e lo abbiamo rincorso per tutto il campo, e poi abbiamo fatto una casetta nell'angolo.

Rayan

Allora, la cosa bella dell'oratorio è l'affetto che gli animatori dimostrano quando hai bisogno di aiuto (anche se non tutti lo fanno).

Sofia A.

È stata un'estate caldissima e abbiamo giocato un sacco di volte a chi segnava in porta.

Gabriele

Una cosa che mi piace tanto dell'oratorio è ballare.

Sofia R.

Si mangia benissimo, però devono fare più lasagne.

Davide

Una cosa bella sono le amicizie che si riescono a fare durante le tre settimane di oratorio.

Ginevra

Una cosa che ci piace molto è passare bei momenti insieme ai nostri amici.

Alice e Giulia

Dell'oratorio estivo mi sono piaciuti soprattutto i gossip tra animatori e ragazzi.

Lucrezia

Animatori

Questo Oratorio Estivo per me è stato l'ultimo, in teoria, e si è sentito, perché comunque ha avuto una nota diversa. Mi ero prefissato, infatti, di spostare il focus, più che sul divertirmi io, sul far divertire i ragazzi e i bambini; e devo dire che mi ci sono impegnato, quindi spero di esserci riuscito. Nel farlo, non è che il divertirmi io sia direttamente escluso dal far divertire gli altri: nel divertirmi con loro mi sono divertito molto anch'io.
E poi l'Oratorio Estivo, un paio d'anni fa, è stato il momento che mi ha fatto dire: ma sì, dai, perché non vado a fare l'educatore? Ho scelto di iniziare a fare l'educatore un po' con la bellezza, il riempimento dell'essere stato animatore; ma questa è un'altra storia. Rimanendo sull'Oratorio Estivo, se c'è una cosa che consiglierei agli altri animatori, come ho fatto nel discorso alla serata finale, è quella di notare chi c'è intorno a loro, di ricordarsi che sono lì per i ragazzi, che sono dei ragazzi e quindi hanno le loro necessità, si divertono a modo loro. Insomma, star loro accanto non tanto come animatori nel senso stretto, cioè non come loro "superiori" ma piuttosto, magari, come dei fratelli maggiori.

Francesco

Quest'anno è stato il mio ultimo anno di Oratorio Estivo come animatore dei ragazzi sanluigini. È stato un anno diverso dagli altri cinque, non perché fossero cambiati il luogo o le persone, ma perché è cambiato il mio modo di vedere questi ragazzi, di vivere l'esperienza dell'Oratorio Estivo. L'ultima sera è stato bellissimo vedere per l'ultima volta, davanti a me, i ragazzi con i loro genitori, con i sorrisi sui volti per quelle semplici tre settimane, perché alla fine è questo l'Oratorio Estivo: tre semplici settimane di divertimento. È stato un finale spettacolare, me lo ricordo come se fosse ieri. In quel momento ero triste, perché era arrivata anche per me la fine del cammino da animatore, ma ero anche contento perché ho visto che a questi ragazzi, di cui sono stato animatore, avevo lasciato qualcosa di importante. È tosta andarsene, queste sono le tipiche esperienze che una persona non vorrebbe smettere di vivere, ma esco di scena senza rimpianti né tristezza, perché sento di aver trasmesso momenti felici a questi ragazzi.
A voi ragazzi dico solamente questo: siate felici, vivete la vita come se fosse l'Oratorio Estivo, con le vittorie e le sconfitte, perché ci sono anche queste, con gli amici, i genitori che vi stanno sempre accanto; tutto questo portatevelo sempre con voi, perché è importante che viviate la vita con il sorriso. E quando sarete grandi, quando anche voi farete gli animatori o le animatrici, ricordatevi di guardare davanti a voi, così da non potervi perdere; a fianco, sia a destra che a sinistra, per ricordarvi di chi vi sta accompagnando nel vostro viaggio; e indietro, per vedere la strada che avete percorso. Grazie ragazzi!

Andrea

Cuochi e adulti

Servire in cucina è stato molto bello: la squadra lavora benissimo, ognuno ha il suo compito, siamo molto affiatati; credo che quella di quest'anno sia la squadra migliore finora.
Stare con i bambini è bellissimo. Poi ogni tanto, quando loro ballavano, mi mettevo lì e ballavo anche io.

Anna

Per me l'Oratorio Estivo è soprattutto un momento in cui mi piace stare con i bambini: mi piace vederli giocare, divertirsi, ridere e stare insieme. La loro felicità mi fa stare bene e mi trasmette tanta energia e allegria. Stare con loro mi fa capire quanto siano importanti anche le piccole cose: un gioco, una risata, un abbraccio o semplicemente passare del tempo insieme, e mi fa capire che quello che facciamo in oratorio ha un significato davvero bello.

Manu

a cura di Benedetta

Ferialino 2026: l'esperienza degli "aiuto animatori"

Quest'anno, come da tradizione, il gruppo di terza media ha intrapreso i suoi primi passi nel percorso da animatori: sono diventati gli "aiuto animatori".
Nella prima settimana di settembre, che segna l'ultimo periodo di vacanza prima dell'inizio di un nuovo ciclo, i ragazzi che fino all'anno scorso erano stati "animati" hanno fatto il loro passaggio dall'altra parte. Tutto è iniziato con la riunione di inizio settimana, dove sono stati assegnati i ruoli principali e don Giovanni ha condiviso alcune parole per avviare al meglio l'esperienza.
Il lunedì mattina, 7 settembre, la sveglia è suonata molto presto (almeno secondo gli standard delle vacanze). Tutti i ragazzi si sono recati in oratorio, indossando la maglietta da aiuto animatore, pronti per cominciare il loro servizio. Alcuni si sono occupati della registrazione delle presenze, altri hanno aiutato i bambini più piccoli a trovare la propria maglietta, mentre altri ancora giocavano a pallone sul campone con i più grandicelli. Verso le nove, la mitica voce di Francesco Fontana ha annunciato l'inizio della giornata e anche dei balli. Qui, i ragazzi del gruppo di ballo hanno dovuto contare sulla loro conoscenza dei passi per fare da esempio ai bimbi. Dopo un bel po' di divertimento, sono iniziati i giochi. Anche gli arbitri si sono cimentati, coordinando le attività, spiegando le regole e assegnando punteggi alle squadre. Dopo una mattinata intensa, è arrivato il momento del pranzo, preparato dai nostri fantastici cuochi. Il pomeriggio è poi volato tra tempo libero, preghiera e "giocone".
Le giornate successive sono state caratterizzate da risate, gite, tornei e tante novità, soprattutto per gli aiuto animatori. L'esperienza è stata senza dubbio faticosa, ma anche estremamente istruttiva e gratificante. I momenti trascorsi insieme hanno rafforzato i legami, e ogni sfida ha consolidato lo spirito di squadra. Gli apprendisti hanno compreso l'importanza della collaborazione e della pazienza, scoprendo talenti nascosti e sviluppando nuove competenze. Alla fine di questa avventura, la sera di venerdì 11 settembre, tutti hanno portato a casa un bagaglio di ricordi e insegnamenti, insieme alla voglia di diventare animatori veri e propri all'Oratorio Estivo 2027!

Leda Pedretti e Marta Lumini

VACANZE ESTIVE 2026

L'estate è un periodo ricco per le attività oratoriane, e le vacanze estive ne sono parte integrante. Per bambini, ragazzi e giovani trascorrere una settimana di vita in comune permette di compiere passi di crescita significativi. Ecco che cosa abbiamo vissuto insieme.

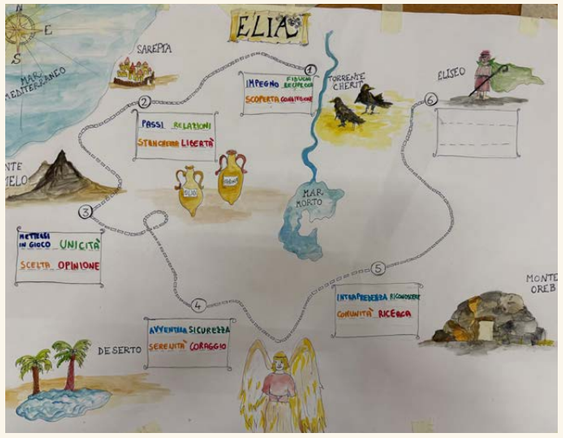




Vacanza estiva elementari
Appena concluso l'Oratorio estivo, il 28 giugno siamo partiti con un pullman carico di bambini e ragazzi alla volta di San Colombano in Collio, ultimo paese della Valtrompia. Anche quest'anno in molti hanno deciso di accogliere la nostra proposta: erano presenti quasi 50 bambini, accompagnati da una dozzina di ragazzi delle superiori e da una decina di adulti. Abbiamo scelto di rinnovare l'esperienza in autogestione: ogni aspetto della vita comune era seguito da ciascuno, secondo le proprie possibilità: uno splendido esempio e insieme una grande scuola di comunità.
Sono stati giorni ricchi di attività, spunti di riflessione, giochi, momenti di preghiera: una settimana intensa e piena di vita!
Ci siamo lasciati guidare dal motto di Pier Giorgio Frassati, «Verso l'alto!», riletto in maniera adeguata ai più piccoli attraverso la visione del film di animazione *Up* e giochi e attività a tema.
Siamo andati alla scoperta della valle che ci ha accolto, esplorando i monti che ci circondavano ed entrando nelle viscere della terra, con un lungo percorso nelle miniere di ferro presenti da secoli nella valle. Abbiamo giocato ogni giorno, imparando l'importanza di fare squadra. Abbiamo vissuto momenti di preghiera semplici e curati che scandivano il corso della giornata, dal mattino alla sera, per ringraziare, lodare e domandare, mettendo sempre al centro il Signore Gesù, che ha reso possibile la vita comunitaria che abbiamo sperimentato.
Vivere insieme 24 ore al giorno non è semplice, ci sono state anche difficoltà e tensioni, eppure siamo tutti tornati a casa con il volto sorridente e il cuore pieno di gratitudine.

Vacanza estiva medie
Appena terminata l'esperienza con bambini e bambine delle elementari, sono arrivati ragazzi e ragazze delle medie, per iniziare la loro settimana di vacanza, dal 4 all'11 luglio. Anch'essi sono stati accompagnati dai loro educatori – alcuni giovani della nostra parrocchia – e da alcuni adulti, che ci hanno aiutato per la





cura della casa, della cucina e del vivere insieme.
Abbiamo potuto nuovamente scoprire la bellezza dei paesaggi, la fatica e la soddisfazione delle escursioni in montagna, il gioco di squadra, il silenzio e la preghiera. Abbiamo esplorato le miniere, sia addentrandoci nelle gallerie sia muovendoci su ponti e carrucole del parco avventura allestito all'interno del vecchio stabilimento minerario.
Ci ha accompagnato un duplice *fil rouge*. Da un lato, un gioco-giallo da risolvere che si è protratto per l'intera settimana, fino all'ultima sera: la storia di un minatore che, trovato un tesoro, decise di condividerlo con l'intera cittadina. Purtroppo lui e i suoi amici non riuscirono a compiere la missione, e i nostri ragazzi si sono dati da fare per portare alla luce il tesoro. La storia è stata raccolta in un libretto – un racconto breve – donato come ricordo a tutti i partecipanti.
I momenti di meditazione, poi, sono stati molto ricchi, profondi e intensi. Hanno avuto come guida la vicenda del profeta Elia, nella quale ragazzi e ragazze hanno saputo immedesimarsi e individuare spunti, domande e intuizioni pertinenti con le loro vite. Hanno regalato anche a noi adulti riflessioni serie e profonde.
Al termine della vacanza abbiamo potuto constatare il dispiacere per la conclusione di una bella esperienza e, al tempo stesso, la voglia di ripartire insieme all'inizio del nuovo anno oratoriano!

don Giovanni

VACANZE ESTIVE

Attenti a quei due!

Collio, ore sei e quindici di una fresca mattinata di fine giugno. Fresca, ovviamente, si fa per dire.
Dopo aver abbandonato i trentacinque gradi di Milano ed essersi trasferiti a mille metri di altitudine, nel verde della Val Trompia, la mente, a quell'ora ancora scollegata dal resto del corpo, si era illusa. Bastava poco, però, per ritornare alla realtà e scoprire che non si era trattato di un sogno: finestra spalancata e lenzuola buttate chissà dove testimoniavano il fatto. Faceva caldo. Molto caldo!
Inutile restare a letto, meglio alzarsi, ignorando che il pericolo stava in agguato due piani più in giù.
Nel silenzio dell'alba faccio il mio ingresso in cucina. Mentre il borbottio della moka e il buon profumo del caffè si diffondono nell'aria, i miei soci mi raggiungono: inizia il nostro primo giorno, che, fino a quel momento, aveva tutto per essere un buongiorno.
C'è chi, munito di calcolatrice, quantifica i litri di latte necessari, chi, con tanto di motosega, affetta metri di filoni di pane e chi compone i cestini dei biscotti, nascondendo, con precisione chirurgica, i più preziosi sotto quelli "banali".
Tutto procedeva secondo i piani… i nostri piani. Ma loro erano lì, in agguato, a solo pochi metri da noi.
Un attimo di distrazione e, nella concitazione dei preparativi — erano arrivate le donne e, si sa, con loro anche il caos —, senza nessun preavviso eccoli apparire sulla soglia della cucina: Rocky e il Sandrino, il gatto e la volpe. Non un paragone a caso: ricordate le parole della canzone di Bennato?
Vi aiuto io, perché da quel giorno iniziò la nostra battaglia per la sopravvivenza.
Di noi ti puoi fidar… ma quando mai! Bastarono poche ore per scoprire che non era proprio il caso di farlo.
Puoi parlarci dei tuoi problemi, dei tuoi guai… lo abbiamo fatto! Eccome se lo abbiamo fatto. Ma non è servito a nulla, anzi.
È una ditta specializzata, fai un contratto e vedrai che non ti pentirai… Specializzata? In cosa? E noi che quel contratto lo avevamo pure firmato!
Il più furbo era certamente Rocky, "la volpe". Indossava le vesti di un tenero cocker che, con nonchalance, lo sguardo basso e una certa abilità, sottraeva derrate alimentari più o meno legalmente. Il suo motto: *Io? Io non ho fatto niente!*
L'altro, "il gatto", era un uomo. I primi sospetti su di lui nacquero quando scoprimmo la sua doppia identità: Giovanni per alcuni, Sandrino per altri… cosa doveva nascondere? Il suo motto: *Io? Io non so fare niente!*
Il "gatto" si aggirava furtivo qua e là: un'albicocca, uno yogurt… Cosa bolle in pentola? Curiosava tra i fornelli, sempre alla ricerca di qualcosa da scoprire. Servizi segreti? Controspionaggio? O qualcuno mandato dai titolari della miniera?
Era evidente: quei due non erano lì "per caso". Erano lì per scoprire i nostri segreti, per spiarci; amavano farlo al buio — ogni occasione era buona per spegnere la luce —, restare in agguato e approfittare della nostra assenza per perlustrare ogni luogo, ogni stanza, ogni bagno.
Il motivo? Presto detto. In quella cucina si erano ritrovati prestigiosi chef giunti da Milano e lì, a Collio,

qualcuno, memore di storie del passato, voleva saperne di più. Tutto fu poi ancor più evidente quando, nella seconda settimana, venne alla luce quel mistero che tenne tutti col fiato sospeso.
Con abilità e destrezza Andrea, Janette, Marco, Maria Rosaria, Mario e il Mauri riuscirono a smascherare quei due infiltrati, e nessuna (o quasi) delle centosette persone presenti in quei quattordici giorni si accorse di nulla.
Oltre la porta della cucina, sui tavoli del salone, per giorni arrivarono le migliori specialità cucinate con maestria dagli chef. Impossibile elencarle tutte o quantificare i quintali di prodotti utilizzati.
Il segreto rimase al sicuro fino all'ultimo giorno. "Quei due" non riuscirono ad impadronirsene, e così lo abbiamo riportato con noi a Milano, dove ora è ben custodito.
No, non è imballato nei sotterranei della parrocchia, tra le scorte pronte per la prossima estate: è nascosto dentro al cuore di ognuno di noi, perché è solo lì che si conserva la ricchezza più vera: quell'amicizia condivisa tra le pentole, i preziosi coltelli e le risate sempre abbondanti.
L'amicizia è il segreto, la passione il carburante, i sorrisi dei bambini, dei ragazzi e di tutti coloro che hanno vissuto quell'esperienza sono la vera forza.
E, in fondo, grazie anche al "gatto" e alla "volpe", perché i giorni della vacanza in montagna restano sempre una favola bella!

Mauri

"TU SEI INFINITO"
VACANZA ADO E 18-19ENNI

Dal 19 al 25 luglio i ragazzi delle superiori del nostro decanato, insieme agli educatori e ai preti, hanno trascorso una bella e intensa settimana a San Valentino di Brentonico, sulle montagne del Trentino: giornate scandite da sentieri da percorrere, giochi, momenti di preghiera e dalla Messa quotidiana.
Giornate che hanno trovato il loro filo rosso in un racconto: *Novecento* di Alessandro Baricco. Novecento, il pianista nato sulla nave *Virginian* e che da quella nave non è mai sceso, è diventato il nostro compagno di viaggio. Attraverso le sue scelte abbiamo riflettuto sul confine tra due mondi. Da una parte il mondo delimitato e rassicurante della nave: prua, poppa, gli 88 tasti del pianoforte, un universo chiuso, comprensibile, dove tutto ha un limite preciso. Dall'altra il mondo là fuori: strade senza fine, possibilità infinite, un orizzonte che fa paura proprio perché non ha confini.
Novecento conosceva quel mondo sconfinato solo attraverso i racconti di chi saliva a bordo. Eppure, ha scelto di non scendere mai. Noi, invece, in quei giorni di vacanza in montagna, abbiamo provato a fare il contrario: uscire, camminare, stare insieme, lasciare che lo sguardo si allargasse. I sentieri percorsi, i giochi, le risate, le serate e soprattutto la festa finale hanno creato lo spazio per queste riflessioni. Non c'erano tanti grandi discorsi, ma c'era il tempo. Tempo per ascoltare, per confrontarsi, per scoprire che anche noi, come Novecento, portiamo dentro di noi la tentazione di restare "sulla nave", e insieme il desiderio di qualcosa di più grande.
Alla fine della settimana è rimasto un motto, preso direttamente dal libro: *"Tu sei infinito"*. Non è solo una bella frase. È un invito. Un invito a non avere troppa paura del mondo che sta fuori dalla nostra "nave", a non rinchiuderci in confini troppo stretti, a credere che la vita e la fede siano sempre più grandi di quello che riusciamo a controllare.
Una settimana in montagna non cambia tutto. Ma può lasciarti una domanda che continua a camminare con te: e se, almeno un poco, scegliessimo di scendere?

Francesco Fontana



Novecento non è male
L'ho incontrato sulla nave
Novecento è un poco strano
E galleggia sul suo piano
Novecento stabilmente
Camminava sopra il ponte
Novecento che è costante
Contro il mare che è potente
Novecento mi ha salvato
da quell'acqua imbestialita
Ma io non sono riuscito
A salvare la sua vita
Novecento se n'è andato
Fra le onde in mezzo al vento
Ma nessuno può salvare
Da sé stesso Novecento

Teresa Taibi



Tema educativo FOM: «SEI NELLA FESTA!»

Quel suono festoso della comunità, immagine che l'arcivescovo Mario Delpini usa nella sua Proposta pastorale 2026-2027, *«Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?»*, in questo tempo proviene molto spesso dall'oratorio, da quei cortili rumorosi che richiamano alla gioia del Vangelo. Conclusa l'esperienza dell'Oratorio estivo – mentre alcune realtà proseguono e molte altre riprenderanno prima dell'inizio della scuola –, la Fondazione Oratori Milanesi presenta lo slogan e il logo del nuovo anno oratoriano. «Sei nella Festa!» esprime la consapevolezza di appartenere a una comunità che ancora invita a partecipare, è pronta ad accogliere e apre le porte a tutti. È lo stile di prossimità dell'oratorio che coinvolge anche i più giovani, rendendoli protagonisti della missione di tutta la comunità.
Lo slogan chiede a ragazzi e ragazze di riconoscere che l'allegria contagiosa sperimentata in oratorio è frutto di una cura educativa fatta di relazioni e di incontri, di scelte di servizio e di attenzioni che non sono scontate. A rendere possibile questa esperienza sono giovani e adulti che scelgono ancora una volta di assumersi una responsabilità educativa e missionaria, lasciandosi per primi incontrare e chiamare dal Signore Gesù. Il percorso di fede di chi educa diventa testimonianza per i più piccoli. Lo stile di vita degli educatori è strumento di irradiazione di quella gioia che l'Arcivescovo ci chiede di attivare con maggiore consapevolezza. «Sei nella Festa!» richiama una responsabilità che coinvolge i più piccoli. Anche i ragazzi sono invitati a uscire da sé, correre incontro agli altri e occuparsi del bene comune con gesti concreti, mostrando la gioia che in oratorio diventa occasione per crescere nella vita buona.



L'oratorio cercherà di rendersi ancora più invitante, perché ogni ragazzo, qualunque sia il suo rapporto con la fede, possa sentirsi accolto e incontrare una comunità capace di suscitare domande riferendosi al Vangelo.
Nel logo le mani alzate di un ragazzo, in un gesto di festa e di invito, fanno emergere il volto del Signore Gesù, radice della gioia cristiana. Sul fondo nero emergono macchie di colore, espressione festosa dell'originalità di chi si mette in gioco.

(dal sito *chiesadimilano.it*, a cura di *M. Pischetola*)

Νοούντες νεανίαι (Noountes neaniai)

"κἀγὼ δέ σοι λέγω ὅτι σὺ εἶ Πέτρος, καὶ ἐπὶ ταύτῃ τῇ πέτρᾳ οἰκοδομήσω μου τὴν ἐκκλησίαν, καὶ πύλαι ᾅδου οὐ κατισχύσουσιν αὐτῆς"

*"E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia **chiesa** e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Mt 16,18)*

Questi i ben noti versetti nei quali Gesù istituisce la Chiesa (nel testo greco *ekklesìa*, intesa come l'assemblea dei fedeli; il termine in origine indicava un istituito politico, l'assemblea cittadina), affidandone la guida a Pietro. Sposa di Cristo, definita da san Paolo addirittura il Suo corpo, del quale ciascun membro è un arto, un organo; vale a dire, ciascuno di noi è veicolo dell'azione concreta di Cristo nel mondo.
Nei secoli la Chiesa si è costituita come un'istituzione gerarchizzata e fortemente politica; certamente oggi sono stati fatti molti passi in avanti da questo punto di vista. Inoltre, ritengo che la Chiesa, intesa come singole comunità locali, sia fondamentale come nucleo di aggregazione comunitaria, una componente essenziale dell'esistenza umana ma al tempo stesso sempre più rara, soprattutto nelle grandi città come Milano.
Eppure, sempre meno i giovani si sentono accolti e rappresentati dalla Chiesa: anche se cresciuti in famiglie cattoliche (diciamolo meglio: perlopiù a tradizione cattolica), se ne allontanano con critiche più o meno feroci.
E, per quanto mi riguarda, questo pone a tutti noi, che della Chiesa siamo corpo vivo, laici e consacrati, giovani e meno giovani, un interrogativo pressante: quanto di questo scetticismo giovanile è dovuto a una visione distorta, e quanto invece è nostra responsabilità, individuale e collettiva? Fino a che punto possiamo considerarci degna incarnazione dell'opera di Cristo?

I nostri corrispondenti di oggi sono due studenti di Lettere antiche: Luca e Andrea, entrambi ventenni.
Qual è la tua percezione della Chiesa e del suo ruolo nel mondo moderno?
Luca: se mi avessi fatto questa domanda qualche anno fa, magari fresco di catechismo, mi avresti trovato molto più ostile, a causa di un'esperienza personale di un ambiente abbastanza malato, in cui una famiglia storicamente legata alla parrocchia che versava più offerte veniva ricompensata con trattamenti di favore per i figli: la mia esperienza, vera, concreta, con la Chiesa è stata quella, ed è stato uno dei tanti motivi per cui personalmente mi sono allontanato io, come molti altri nella mia stessa condizione.
Al di là di questo, riflettendo in generale sull'istituzione della Chiesa, giustifico il fatto che esista e ne comprendo l'utilità, perché è normale che dove sta una fede diffusa esista un'istituzione sempre più complessa che la debba gestire, e quindi è normale che si vengano a creare gerarchie e simboli di potere. E questa è anche una delle cose che spesso viene criticata da chi è ostile alla Chiesa: l'incoerenza rispetto al messaggio originario, e sono obiezioni che comprendo, perché sono aspetti che stonano rispetto a un'aderenza al Maestro. E se appunto giustifico questi sviluppi, per il fatto che sono trascorsi duemila anni dal tempo di Gesù e la Chiesa ha attraversato epoche molto diverse, secondo me oggi i tempi sono ulteriormente diversi e non sarebbe male se il papato cercasse una soluzione per allontanarsi da questi sistemi di potere e tornare al messaggio originario. Detto questo, se posso parlare della mia idea del futuro della Chiesa, io lo vedo un po' grigio, sinceramente: non ho dati alla mano, ma quello che mi sembra di vedere è che in generale i giovani, ma anche non tanto giovani, i trentenni e quarantenni, si stiano allontanando sempre più dalla fede. I bambini nascono e non vengono avvicinati fin dall'infanzia alla Chiesa, cosa che da parte mia reputo molto sensata e anzi più corretta, perché per me in generale una fede del genere può solamente ostacolare, in realtà, uno sviluppo individuale, creando una certa dipendenza da figure autorevoli, da maestri che debbano insegnarti la tua morale quando la tua morale è una cosa che dovresti costruire tu stesso. Per quanto riguarda il nostro Occidente, secondo me la Chiesa sta definitivamente fallendo: quindi, in tempi più o meno brevi, in Europa quantomeno i cristiani saranno veramente pochi. Ma continueranno ad esistere, penso ancora a lungo, in Paesi in via di sviluppo, come Paesi del Sudamerica o dell'Africa, perché qui effettivamente il messaggio di Cristo ha senso: ci sono persone povere che hanno bisogno di quella speranza che a noi è semplicemente data da un sistema economico capitalista, in senso propositivo in questo caso, cioè con l'idea che chiunque possa farcela. Inoltre, in questi territori, coloro che sono portavoce della fede, quindi i parroci e i missionari, vivono in mezzo alla gente; si fanno veicolo della vita di Cristo, cioè diventano Cristo in mezzo a discepoli poveri, e questo funziona.
In generale, credo che ormai il messaggio che la Chiesa sta veicolando sia troppo complesso. Per l'uomo moderno diventa difficile credere in un apparato così complicato, in cui per secoli si è discusso anche sui minimi dettagli, su che cos'è Dio, su cos'è Gesù, discrepanze che hanno portato alle varie scissioni ed eresie. Se si vuole ancora puntare a una spiritualità moderna, ciò a cui bisogna mirare è la semplicità. Spesso, quando un italiano oggi si avvicina a una dimensione spirituale, lo fa magari nelle sue forme più semplici; per una cultura scientifica come la nostra, in cui la complessità è delegata appunto alla scienza, diventa difficile attribuirla a qualcosa di meno dimostrabile scientificamente. Diversa è la situazione in quei Paesi in cui non c'è questa cultura scientifica, e la fede cristiana diviene senso di appartenenza e fonte di speranza.
Infine, se si vuole pensare a una rinascita cattolica in Europa, l'unico modo per tentare di riuscirci è quello di assumere posizioni molto più moderate rispetto a tutti i problemi sociali di integrazione eccetera. Certamente alla Chiesa si deve molto in merito al superamento del razzismo, perché la Chiesa ha sempre puntato sul fatto che tutti sono uguali.
Questo approccio va bene, ma secondo me si deve estendere a ogni realtà: l'ostilità nei confronti dei matrimoni omosessuali e dell'omosessualità in genere, l'ostilità verso l'aborto. Io capisco e condivido che accettare queste cose sarebbe un pericolo per tutto il mondo dell'esegesi biblica, però secondo me gli alti rappresentanti della Chiesa dovrebbero fare questi sforzi per venire incontro alla propria comunità, senza la quale non esiste Chiesa, perché Chiesa vuol dire proprio riunione. Perciò essa deve necessariamente sforzarsi di far coincidere con il mondo moderno l'interpretazione del testo sacro, perché altrimenti è inutile porsi come difensori dei deboli e allo stesso tempo ostacolare proprio quelli che al giorno d'oggi sono i deboli, ovvero queste categorie meno protette.

Andrea: per risponderti, parto con un paio di premesse: innanzitutto, sono cresciuto in una famiglia comunista e mia mamma, siccome è divorziata e convive con mio babbo senza essersi risposata, ha avuto molte difficoltà a far battezzare me e il mio gemello (mio babbo è cattolico e ci teneva); inoltre, non disprezzo il cristianesimo in tutto, anzi Gesù (o almeno la lettura data ai catechismi perché poi la Bibbia non l'ho mai letta e la figura di Gesù non è così come si crede: lui non parlava a tutti, ma solo ai suoi compagni di "tribù") è per me molto vicino al comunismo.
Ma non sopporto che la fede sia ridotta a un sistema di cerimonie, ristretta a una natura rituale. Per me il cristianesimo è fare del bene, e un buon cristiano non è nulla di più se non una brava persona, cioè chi aiuta il prossimo e di fronte al bisogno altrui non si volta dall'altra parte schifato, ma al contrario porge la mano. Per questo per me è inconciliabile professarsi cristiani e, ad esempio, augurare la morte dei migranti in mare, e questo accade anche tra i preti. E per me la Chiesa è ormai un potere politico, un'enorme azienda corrotta fino al midollo che si inchina di fronte al signore denaro e offuscata da questa idolatria trascura la povertà e la solidarietà che sono la sua essenza più pura. Un altro problema è che la religione è usata come pretesto per battaglie politiche in cui rientrano i diritti degli uomini: perché i gay, i trans, i migranti e chi più ne ha più ne metta dovrebbero valere di meno? Se Dio ha creato il mondo, ha creato anche loro e li ama. E lo stesso avviene con l'aborto: Dio non è contro l'aborto. Però, dopo tutta questa tirata, devo dire che non odio la Chiesa, ma anzi apprezzo le attività della Chiesa rivolte ai bambini o ai bisognosi. E per molti punti di vista sono molto vicino a una lettura più progressista della Chiesa, ad esempio per quanto riguarda il rapporto sessuale: aspettare il matrimonio lo trovo un uso medievale, ma allo stesso tempo praticarlo senza amore lo considero un'aberrazione che mi disgusta. Anzi, trovo la fede a volte affascinante e anche necessaria, ma su questo punto la questione è molto complessa.

Benedetta



Perugino, *Consegna delle chiavi a Pietro* (particolare)
Cappella Sistina (Città del Vaticano)

Fortes in Fide: un'altra stagione insieme

È con grande piacere che anche quest'anno noi giocatori di basket della Fortes iniziamo una nuova stagione nel campionato di Eccellenza. Nel tempo abbiamo costruito una squadra che unisce l'entusiasmo dei più giovani all'esperienza dei meno giovani, e proprio in questo equilibrio sta la nostra forza.
Alcuni di noi sono cresciuti all'oratorio, tra partite improvvisate e pomeriggi passati insieme. Da lì è nato un senso di appartenenza che si è trasmesso a chiunque sia entrato a far parte del gruppo e che oggi è più vivo che mai. **La Fortes è una squadra di basket, ma prima di tutto è un gruppo di amici.**



1. Sul campo
Il nostro percorso è iniziato con un'impresa. Nella stagione 2012/13 abbiamo vinto il campionato Open A e conquistato la promozione in Eccellenza, la categoria in cui giochiamo ancora oggi.
Nel 2016/17 abbiamo vinto il torneo Primaverile. L'anno successivo, nel 2017/18, siamo arrivati alle fasi Regionali, un traguardo importante per una squadra nata all'ombra del campanile. Nel 2018/19 alcuni nostri giocatori sono stati convocati all'All Star Game organizzato dal CSI, una bella soddisfazione per tutto il gruppo.
Infine, lo scorso mese di giugno abbiamo chiuso la stagione 2025/26 regalandoci di nuovo la conquista del torneo Primaverile. Quasi dieci anni dopo la prima volta, l'emozione è stata la stessa, forse anche più grande.



2. Fuori dal campo
C'è però una partita che per noi conta tanto quanto quelle giocate sul parquet: la partita disputata accanto a chi ha più bisogno.
Nel 2018/19 alcuni di noi hanno corso la Charity Marathon di Milano con la maglia dei Fortes, per raccogliere fondi a favore di AIRC.
Nel 2023/24 abbiamo promosso una raccolta di scarpe, magliette e materiale sportivo per il progetto Tam Tam Basket di Castel Volturno. È una realtà in cui la pallacanestro diventa riscatto sociale e amore per lo sport, con la gioia di mettere in campo i valori giusti. Sapere che le nostre scarpe sono tornate a correre su un altro campo, ai piedi di altri ragazzi, è stata forse la vittoria più bella.
Nel 2026 siamo tornati alla Charity Marathon di Milano, sempre come Fortes, questa volta per sostenere l'Associazione Amici di Marco.
Sono state esperienze nate spesso dall'iniziativa di singoli compagni di squadra, che poi hanno coinvolto tutti. E ci hanno resi ancora più uniti, anche lontano dal canestro.

3. Guardando avanti
Dopo tanti anni, ciò di cui andiamo più fieri non è un trofeo, ma essere ancora qui, a condividere lo stesso spogliatoio.
Nel frattempo sono cambiati lavori, famiglie e abitudini, e all'inizio di ogni campionato arriva qualche ragazzo nuovo a darci energia. Lo spirito, però, è rimasto quello dell'oratorio.
A chi ci legge rivolgiamo un invito: venite a trovarci in palestra e a fare il tifo per noi. Vi aspettiamo!
Forti nella fede, forti insieme.
Forza Fortes!

Gianluca Martinelli

FORTES. MODALITÀ RITIRO: ON

Il ritiro di inizio anno della società sportiva Fortes in Fide si è svolto in oratorio, nella giornata di domenica 13 settembre. Le finalità di questa giornata sono tradizionalmente quella di stare insieme per conoscersi meglio e quella di focalizzare l'attenzione su qualche aspetto particolare della nostra attività.
Questa volta abbiamo deciso di focalizzarci insieme sui valori e sulla visione della stagione sportiva 2026/2027. Abbiamo iniziato la mattinata con la partecipazione alla Messa delle 8.30 e poi ci siamo spostati in oratorio, dove abbiamo potuto "giocare in casa". Il primo step, infatti, è stato proprio quello di dividerci in gruppi di sette/otto persone (squadre) che si sono cimentate in diverse prove sportive "non convenzionali".
Il lavoro poi è proseguito nelle aule. Ogni partecipante ha dovuto rispondere, in maniera personale, a tre domande:

1. Cosa desidero per me, nel ruolo che io occupo all'interno della Fortes?
2. Cosa desidero per le persone con le quali interagisco (atleti, famiglie, componenti dello staff…)?
3. Che contributo posso dare io alla società sportiva?

Le risposte dovevano essere brevi, sintetiche e limitate a una parola essenziale, quindi molto concise. Per ogni quesito ciascuno di noi aveva un post-it sul quale annotare la "parola chiave" e da attaccare poi a un cartellone. Ogni squadra, tramite un confronto di gruppo, ha dato dei "like" a quelle che risultavano le tre risposte più importanti. Il medesimo lavoro è stato fatto per tutte e tre le domande da ogni squadra. In questo modo, per ogni quesito posto, tutti hanno potuto esprimere il loro parere, in una sorta di votazione con cui i partecipanti dovevano scegliere le tre risposte più significative, e così via fino ad arrivare alle tre più… "like"!
Questo percorso è stato un po' come utilizzare una lente di ingrandimento in grado di mettere progressivamente a fuoco il pensiero: all'inizio avevamo una molteplicità di parole e di sfumature diverse, ma, passo dopo passo, è comparso un punto nitido. Ciò che è emerso ci dona grandi aspettative per questo anno sportivo…

1. ESEMPIO CRESCITA
2. COLLABORAZIONE DIVERTIMENTO
3. PASSIONE COMPETENZE

Ora non ci resta che mettere in pratica le parole che abbiamo scelto, passando dalle intenzioni ai fatti. Sarà il passo più difficile, ma siamo determinati e ce la metteremo tutta per riuscirci!

Alessandra Bosco





CARAVAGGIO. NELLE TENEBRE, LA LUCE

Una bella proposta per la città di Milano nasce quest'anno dall'incontro tra il gruppo giovani della Via della Bellezza e Ad Artem.

La Via della Bellezza è una proposta della Diocesi di Milano rivolta ai giovani tra i 18 e i 35 anni appassionati d'arte, con un desiderio preciso: valorizzare alcune chiese del centro di Milano, lasciandosi guidare dalla bellezza delle opere e mettendola in dialogo con la dimensione della fede. Non semplici visite guidate, quindi, ma "visite accompagnate", occasioni di incontro e di dialogo, in cui arte e fede si interrogano a vicenda e in cui anche chi partecipa è chiamato a mettersi in gioco.



Nel corso degli anni abbiamo raccontato anche alcuni luoghi particolari grazie a delle mostre temporanee: la Cappella degli Scrovegni, la Basilica Superiore di Assisi, la vita e le opere di Vincent van Gogh e, infine, la meraviglia della Sagrada Família e dell'opera di Gaudí.

Quest'anno, però, sentivamo il desiderio di fare qualcosa di diverso. Non prendere una mostra ideata da altri e raccontarla con il nostro stile, ma provare a costruire qualcosa di nostro.

L'occasione è arrivata dalla prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Seoul e dal versetto scelto per accompagnare i giovani: *«Coraggio, io ho vinto il mondo»* (Gv 16,33).

Ci ha colpito subito un'idea che questo versetto porta con sé: la certezza che ci sia una Luce capace di vincere le tenebre del mondo.

Da qui è nata una domanda: come tenere insieme questo messaggio, le domande della fede e gli interrogativi concreti dei giovani di oggi?

La risposta ci è sembrata quasi naturale: Caravaggio.

Un uomo che ha attraversato nella propria vita molte tenebre, ma che nei suoi dipinti è riuscito a raccontare qualcosa di sorprendente: la possibilità che proprio dentro il buio possa aprirsi uno squarcio di luce. Una luce che non cancella la fragilità, il dolore o il fallimento, ma che li attraversa e permette di guardare oltre.

La vicenda di Caravaggio continua a parlarci proprio per la sua straordinaria umanità. Nei suoi dipinti, spesso, nel momento più drammatico e più buio, arriva la luce. E quella luce può diventare una domanda rivolta anche a noi.

Che cosa succede quando, nonostante tutti i nostri tentativi, non raggiungiamo un obiettivo? Quando falliamo nel lavoro, nelle relazioni, nella vita personale? Quando abbiamo paura di non essere abbastanza? Quando temiamo di non essere accettati per quello che siamo?

La mostra nasce proprio da qui: dal desiderio di raccontare come anche dentro un fallimento possano nascere delle possibilità nuove, delle speranze, degli incontri.

Perché anche quando le tenebre sembrano non avere fine, per un cristiano la speranza non si spegne.

Abbiamo costruito la mostra partendo proprio dalla vita dei giovani di oggi, provando a capire quali siano le loro fatiche, i loro dubbi, le loro domande e il mondo in cui stanno crescendo. E poi abbiamo lasciato che fossero i dipinti di Caravaggio a entrare in dialogo con queste domande.

Tra le opere che, durante questi mesi di studio, mi hanno interrogato di più c'è sicuramente *L'incredulità di san Tommaso*.

C'è un dettaglio che mi ha colpito subito: quella mano di Gesù che afferra la mano di Tommaso e quasi tira il dito del discepolo dentro la sua ferita.

Caravaggio non ci mostra Tommaso che cerca una prova, ma Gesù che va a cercarlo.

E quell'immagine mi ha fatto pensare a quante volte, nella nostra vita, abbiamo bisogno di sentirci cercati.



Di sapere che, anche quando ci allontaniamo, anche quando dubitiamo, anche quando facciamo fatica a credere, qualcuno continua a venirci incontro e a riportarci vicino a sé.

È questo il cuore della mostra: non raccontare semplicemente Caravaggio, ma lasciare che le sue opere ci mettano davanti alle nostre stesse domande.

Per questo *Caravaggio. Nelle tenebre, la luce* è una mostra realizzata dai giovani per i giovani, ma non soltanto per loro. È per chiunque abbia conosciuto un fallimento, un dubbio, una ferita, una notte. È per chi si è chiesto almeno una volta dove trovare una luce quando sembra non esserci.

E forse è proprio questo il bello di Caravaggio: non ci offre risposte facili. Ci costringe a guardare. E, mentre guardiamo, ci accorgiamo che anche nel buio c'è una luce che ci sta cercando.

Vi aspettiamo!

Ilaria Ancidei
Coordinatrice del progetto la Via della Bellezza e curatrice della mostra

La mostra

La mostra è allestita nella Basilica di Sant'Eufemia, in zona Corso Italia, e sarà visitabile fino al 25 ottobre.

Orari:

- lunedì–sabato: 9:30–18:30
- domenica: 15:00–18:00

I giovani del progetto saranno presenti in chiesa durante gli orari di apertura, per accogliere i visitatori e accompagnarli alla scoperta della mostra.

Se volete venire in gruppo, è consigliato avvisarci prima scrivendo su WhatsApp al +39 351 399 0358.

Tre incontri per approfondire

La mostra sarà accompagnata da tre incontri, sempre nella Basilica di Sant'Eufemia, a ingresso libero e gratuito.

12 ottobre, ore 19:00: il prof. Ivo Lizzola parlerà di giustizia.

15 ottobre, ore 18:30: alcuni giovani impegnati in esperienze di carità dialogheranno con don Antonio Loffredo, dal Rione Sanità di Napoli.

21 ottobre, ore 18:30: don Isacco Pagani guiderà una serata di meditazione sul tema della GMG, *Coraggio, io ho vinto il mondo*. Una serata costruita attraverso linguaggi diversi — parola, musica, canto e danza — per lasciarsi abitare dal messaggio della Giornata Mondiale della Gioventù.



AFFRONTARE LA PERDITA DEI PROPRI CARI È UN CAMMINO

Tre itinerari di *counseling* spirituale sulle orme di S. Agostino

Le città di Mortara, Cernusco sul Naviglio e Levanto collegate in un cammino di fede. L'ispirazione da mia madre Annamaria, persona davvero eccezionale, che aveva ogni anno come lettura estiva *Le Confessioni*, e il ritrovamento di un libro dedicato proprio a Sant'Agostino sugli scaffali "scambiolibro" nella chiesa di San Luigi, guarda caso la mia parrocchia e il nome del mio coraggioso padre che si chiamava appunto Luigi.
Così, la recentissima, lacerante perdita dei miei genitori si è trasformata in occasione di fede attraverso il cammino di Sant'Agostino. Tre luoghi, tre esercizi di *counseling* spirituale, un'unica domanda: verso cosa cammina il tuo cuore che piange di dolore? Il mio ha scoperto il sostegno di Santa Maria del Cammino.



1. Mortara – L'inquietudine che interroga. Qui tutto inizia con la frase più nota: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te». Non è condanna, ma rivelazione psicologica. Agostino conosce bene la dinamica: rincorriamo amore, successo, denaro, e una volta raggiunti non bastano. Il problema non è desiderare, è chiedere a qualcosa di finito di colmare un bisogno infinito. Nel cammino tra i sentieri dei Mortariensi, i Canonici di Santa Croce, la domanda diventa pratica: cosa cerco davvero attraverso ciò che desidero? Presso gli Agostiniani di Mortara il male non è una cosa, ma una privazione di bene. Una parte di vita può spezzarsi senza che tutta la vita sia perduta. Il passato pesa, ma non è sentenza.



2. Cernusco sul Naviglio – L'interiorità che libera. Borgo di mulini e della statua della Madonna che rifiutò di proseguire sul Naviglio, fondando il suo Santuario. Qui il silenzio insegna a non identificarsi con ciò che si prova. Puoi essere triste senza essere la tristezza. Puoi aver fallito senza essere un fallimento. La libertà, allora, non è "fare ciò che voglio", ma imparare ad amare ciò che vale. È trasformazione del desiderio, non repressione.



3. Levanto – Il presente che salva. Porta delle Cinque Terre, nell'ex convento degli Agostiniani oggi "Ospitalia del Mare". Davanti all'orizzonte, la lezione più geniale di Agostino sul tempo: il passato è memoria, il futuro è attesa, solo il presente è attenzione. Non devi conoscere tutta la strada. Basta una domanda più piccola e vera: "Qual è la cosa buona che posso fare oggi?".

Il **Cammino di Sant'Agostino**, detto **Cammino della Rosa**, nella sua foglia orientale e nel gambo genovese, in onore della Madonna, ci insegna questo: perdersi non significa essere perduti. L'inquietudine non dimostra che sei rotto. È il segno che cerchi ancora ciò per cui vale vivere. Perché l'amore è la forma più concreta di preghiera. E questo alla luce dell'esempio proprio della Mamma di Gesù, quando vedendo morire il Figlio in croce ha dovuto intraprendere un nuovo cammino affidata a San Giovanni. Affrontare la perdita dei propri cari è un cammino doloroso. Santa Maria del Cammino è stata il punto di arrivo del mio viaggio e, guarda caso, alla mamma di Gesù in cammino dopo la sua morte è dedicata la cappella della Stazione Centrale di Milano. Concludendo insomma come direbbe la mia splendida mamma: «Non prendere la fotografia del tuo presente e non scambiarla per profezia del tuo futuro. Piano piano, un passo alla volta, guarda avanti». Guarda avanti.

L'autrice rende disponibile gratuitamente il percorso. Foto di Cristina T. Chiochia e Gaia Gulizia.
Info: www.camminodiagostino.it

Cristina T. Chiochia

MAGNIFICA HUMANITAS



Magnifica humanitas è il titolo della prima enciclica di papa Leone XIV, promulgata lo scorso maggio 2026.
Un titolo apparentemente provocatorio in questi anni di conflitti, violenze, sopraffazioni a tutti i livelli. Ma di quale umanità magnifica intende parlare il Papa?
La risposta si sviluppa in ben 245 paragrafi di un testo denso, complesso, ma anche sorprendentemente chiaro, che fiumi di inchiostro illustre hanno già ampiamente commentato.
Eppure, anche solo alcune briciole possono nutrire chi, nel tempo dell'Intelligenza Artificiale, come suggerisce il sottotitolo dell'enciclica, avverte la necessità, il compito – singolo e comunitario – di custodire la persona umana.

Per questo delle pur interessanti pagine dedicate al percorso storico della dottrina sociale della Chiesa, dalla *Rerum Novarum* di papa Leone XIII (1891) ad oggi, mi sembra risaltino soprattutto due inviti.
Il primo è quello a lasciarsi sempre interrogare dalle domande che emergono dal presente, consapevoli che il Vangelo, come lievito, può trasformare dall'interno le strutture della convivenza e aprire cammini di più grande umanità, perché fornisce i criteri per riconoscere ciò che umanizza o disumanizza, ciò che libera o opprime, pur dentro le "cose nuove" di ogni epoca.
L'altro pressante invito è a non scindere mai la sacra aspirazione al "bene" dal suo fondamentale attributo "comune". È illusorio infatti pensare che il progresso personale di alcuni possa contribuire al bene di tutti. Viceversa, poiché evidentemente "il tutto è più delle parti", è solo perseguendo il bene comune in ogni ambito che i singoli individui possono progredire in dignità e corresponsabilità, e aprire un futuro anche alle generazioni che verranno. E oggi gli ambiti non riguardano più soltanto i beni materiali della terra, ma anche i beni immateriali, come le innovazioni tecnologiche, e quelli culturali.
Alle pagine che si sviluppano nei tre capitoli successivi dell'enciclica resta costantemente sottesa, in filigrana, un'immagine, quella di un grande cantiere che la nostra epoca sta approntando con un mezzo tecnologico come l'Intelligenza Artificiale, di strabiliante quanto ancora sconosciuta portata.
Ma la domanda inquietante è: **cosa si ha intenzione di costruire?**
Una torre di Babele col suo progetto sovrumano di potere e dominio (cfr. *Genesi* 11,1-9)? O, pezzo per pezzo, come opera di responsabilità condivisa, una nuova luminosa città sulle rovine precedenti (cfr. *Neemia* 2-6)?
Preliminare è evitare l'equivoco di equiparare l'intelligenza artificiale a quella umana.
Più veloce senz'altro nell'elaborare calcoli e risposte in grado di semplificare le nostre vite, l'IA però non conosce la gioia e il dolore, non ha una coscienza morale in grado di giudicare il bene e il male, e di quest'ultimo assumere il peso delle conseguenze,

non può sapere per esperienza ciò che significano amore, lavoro, amicizia, responsabilità.
Inoltre, e non è marginale, compromette in modo significativo l'equilibrio del nostro ambiente vitale, consumando in maniera intensiva grandi quantità di energia e acqua e contribuendo non poco alle emissioni di anidride carbonica.
A fronte di questo strumento abilissimo e oltremodo lusinghiero, vengono ancora evidenziati, tra i tanti, tre rischi particolarmente subdoli: l'impressione di oggettività, che le risposte dell'IA possono suscitare, oscura il fatto che sistemi di tale portata si concentrano nelle mani di pochi individui, che li programmano e li addestrano secondo i loro parametri economici e culturali.
L'imitazione artificiale di una comunicazione umana positiva – parole di consiglio, di amicizia, di amore – può risultare consolante e persino utile, ma anche illudere di essere in relazione con un autentico soggetto umano.
Affidare all'IA decisioni delicate, che incidono direttamente sulla vita delle persone, come selezione o promozione del personale lavorativo, accesso ai servizi, valutazioni di merito, significa abdicare ai compiti di responsabilità da parte di chi, invece, dovrebbe "rendere conto" di scelte importanti; significa ammantare di neutralità e oggettività l'esito di chi viene escluso.
Per questo è importante, con una parola cara al Pontefice, "disarmare" l'IA, cioè impedire che chi detiene il potere tecnologico si arroghi il diritto di decisione e governo sul resto dell'umanità.
Un'umanità alla quale resta solo lo spazio dell'efficienza, del sempre di più e sempre meglio, ma che, in una corsa sfrenata, non sa più proteggere la vita comune.
Un'umanità che, pur con la tragica bellezza delle sue grandi possibilità e dei suoi orrori, ha smarrito il senso di rendere più umana la nostra storia, che si snoda lentamente solo nelle piccole fedeltà e nelle piccole conquiste quotidiane.
Perciò l'alternativa non è tanto tra entusiasmo o paura di fronte a un nuovo grandioso strumento, quanto tra due modi di costruire un progresso che serva per la persona e per tutti i popoli, o un progresso che li pieghi a logiche disumane di potere.
Sembrerebbe un'alternativa di scelte che tocca solo i grandi della terra, quelli che detengono il potere politico, economico e culturale; invece, rispetto alla costruzione di Babele, una costruzione grandiosa ma disumana, quella di una "civiltà dell'amore", profetizzata da S. Paolo VI già nel 1970, non è un'utopia o un sogno irrealizzabile, ma un dovere morale e cristiano di ciascuno di noi.
Custodire l'umano, mentre è in atto una trasformazione digitale pervasiva e totalizzante, richiede innanzitutto tre primarie e irrinunciabili convinzioni: riscoprire la verità come bene comune, tutelare la dignità del lavoro, custodire la libertà contro ogni dipendenza e mercificazione.
Se viene meno il riconoscimento di **verità universalmente valide** per la ragione e le coscienze, come la sacralità e l'inviolabilità di ogni essere umano, il confine tra vero e falso potrà essere facilmente assoggettato agli interessi e alle strategie di chi riesce a imporre, manipolando contenuti e immagini, ciò che vuole che gli altri considerino vero.
Il lavoro non è solo uno strumento produttivo, ma è intrinseco alla dignità stessa della persona, alla sua possibilità di vita sociale e relazionale. Perciò ogni innovazione tecnologica dovrebbe essere progettata per aiutare chi lavora e non, come sta ormai accadendo, in funzione della riduzione dei costi e dell'aumento dei profitti, cosa che esclude larga parte della popolazione attiva.
La famiglia è un bene sociale primario, ma su di essa viene oggi scaricato tutto l'onere di resistere al condizionamento di modelli commerciali che monetizzano attenzione e tempo di figli adolescenti. Sempre più spesso, inoltre, è sottoposta all'impatto devastante della disoccupazione.
Il quinto e ultimo capitolo è dedicato alla riflessione su due estremi opposti e inconciliabili: **la cultura odierna che normalizza la guerra** come soluzione immediata e inevitabile, e **la cultura della pace**, che non è un'utopia ingenua, ma un progetto esigente e duraturo capace di tradurre in princìpi e strutture di giustizia, per ogni persona o popolo indistintamente, i diritti e i doveri che salvaguardano la vita e il destino dell'umanità tutta.
Ed è proprio in questo "cantiere" affascinante, ma che può scoraggiare per la sua vastità e la sproporzione con la nostra piccolezza, che il Pontefice invita **ciascuno di noi** ad innalzare con responsabilità, fedeltà e tenacia un argine contro la disumanizzazione.
Il primo contributo, impegnativo sì, ma alla portata di tutti, è quello di "**disarmare le parole**", rigettare la guerra delle parole e delle immagini, e l'aggressività che le abita.

Tutti, a qualsiasi livello, possiamo **contribuire al fondamento della pace vera, che è la giustizia**. Basterebbe iniziare a non fare agli altri ciò che non ci piacerebbe subire; e non dire, nei riguardi del prossimo, quello che non vorremmo fosse detto sul nostro conto.
Un **sano realismo** non si rassegna mai al dominio della violenza e non rinuncia mai a cambiare il mondo, consapevole che lo strumento principale della convivenza tra le persone e i popoli è il **dialogo**: la guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi, ma li aumentano. E nel rifiutare la logica della violenza **il dialogo tra le religioni** assume un ruolo decisivo. Tutte queste piste d'impegno si nutrono infatti della **preghiera**, individuale e collettiva.
Per noi cristiani la **pace** "proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente". Ed è il primo **dono** consegnato da Gesù Risorto ai suoi discepoli nel giorno di Pasqua, una pace disarmata e disarmante, umile e perseverante.
Questa è **la nostra speranza.** Perciò non dobbiamo mai stancarci di pregare per la pace e di impegnarci per realizzarla nelle nostre piccole relazioni quotidiane e nella società.
Il dono della Pace, infatti, entra nel mondo in modo paradossale, avendo scelto, **in Cristo con Cristo per Cristo**, di scendere fino al punto più ferito della nostra storia e di rigenerarla e trasfigurarla dal profondo.
È **nel volto del Figlio**, allora, che noi possiamo contemplare una ***magnifica humanitas***, capace di illuminare anche il tempo dell'IA e, pur essendo molti e differenti, ritrovare la consapevolezza di essere ***In illo uno, unum***, **In Lui solo una cosa sola**.
Solo così, nella fedeltà umile di ogni giorno al Vangelo, potremo affermare con convinzione e costanza, invece dell'industria della guerra, l'artigianato della pace, e riusciremo a rialzare ciò che è crollato e proteggere ciò che è esposto.
E **il Magnificat di Maria**, la preghiera più forte e innovativa che sia mai stata pronunciata, accompagni il nostro impegno a diventare tessitori di speranza nel nostro mondo, condividendo ciò che siamo, ciò che abbiamo, così da poter testimoniare la bellezza di **una magnifica umanità abitata da Dio**.

Mariateresa

IL CANTO DELLA SPERANZA: *IL MAGNIFICAT*



La Vergine Maria […] ci insegna a vedere l'invisibile opera di Dio, […] educandoci ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi; per guardare la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti […] Così, la Vergine diventa poetessa e profetessa della redenzione, perché dalle sue labbra sgorga l'inno più forte e innovatore che sia mai stato pronunciato, il *Magnificat* […].
Con la stessa fede di Maria, diventiamo tessitori di speranza nel nostro mondo, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo, così che la presenza di Gesù cresca in mezzo a noi e prenda forma il suo Regno. Nella fedeltà umile di ogni giorno, anche il tempo dell'IA può diventare un passaggio in cui lo Spirito fa maturare la civiltà dell'amore nella nostra vita: il Signore continua a fare nuove tutte le cose e mantiene aperta per ogni epoca la possibilità di diventare storia di salvezza alla luce dell'Incarnazione. Affido questo desiderio alla Madre di Cristo, alla donna del *Magnificat*, perché accompagni i nostri passi nel presente che cambia e custodisca in ciascuno di noi la fiducia nel Vangelo, così che possiamo testimoniare la bellezza di una magnifica umanità abitata da Dio.

Leone XIV, *Magnifica humanitas*, 244-245

DA MANZONI UNO SPUNTO PER LA SINODALITÀ

Proposta pastorale per l'anno 2026-27



Non tutti sanno che il nostro Arcivescovo, oltre alla licenza in Teologia e al diploma in Scienze teologiche patristiche (ovvero l'Arcivescovo è abilitato a insegnare la Patristica), ha conseguito anche, nel 1980, una laurea in Lettere classiche presso l'Università Cattolica. Non c'è troppo da stupirsi, quindi, per il fatto che mons. Delpini abbia scelto, per impostare e intitolare la sua Proposta pastorale 2026-2027, un brano tra i più memorabili del più classico romanzo della letteratura italiana ed europea: *I Promessi Sposi*, capolavoro di Alessandro Manzoni. *«Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?»* è la frase pronunciata con grande sconcerto dall'Innominato quando, dopo una notte tormentata dal rimorso per il rapimento di Lucia, dall'alto del suo tenebroso castello prima ode un festoso e per lui inspiegabile scampanio, poi scorge una fiumana di gente avviata (come non tarderà a scoprire) verso l'incontro con il cardinale Federigo Borromeo in visita pastorale nelle vicinanze.
Quell'allegro radunarsi di fedeli intorno al loro arcivescovo sembra simboleggiare ai nostri occhi il fenomeno della **sinodalità** che, per impulso di Papa Francesco sviluppato da Papa Leone, la Chiesa universale, e in particolare la Diocesi ambrosiana, «unita, libera e lieta», è oggi chiamata a tradurre in una pratica «finalmente sottratta alla ripetizione ossessiva del concetto e della teoria». I documenti, fin troppo ponderosi, hanno tracciato la strada. Ora bisogna concretizzarli mediante gli **organismi di partecipazione**: Assemblee sinodali decanali radicate nel territorio, Consigli pastorali dotati di "giunte" e "commissioni", percorsi di formazione, ecc. Istituzioni e funzioni da poco varate non senza difficoltà, fatica, persino scetticismo. Ma che in un mondo segnato da disuguaglianze crescenti, crisi delle democrazie aggredite dalle autocrazie, conflitti sanguinosi, spregiudicate operazioni economiche e finanziarie, sviluppo incontrollato delle tecnologie digitali, devono guidarci a «elaborare una cultura capace di **profezia critica** nei confronti del pensiero dominante». Contribuendo, con l'applicazione di uno **stile** autenticamente **sinodale**, «ciascuno secondo la propria vocazione, nel coinvolgimento dei diversi carismi e ministeri» (Leone XIV), alla costruzione del **bene comune**. «Lo esige l'urgenza della **missione**, la priorità del Vangelo».
Come sintetizza ancora il Papa, «questo è il cuore della missione della Chiesa: comunicare la **gioia** di chi è stato amato proprio quando non lo meritava». Si tratta di un'esperienza già diffusa nella Diocesi ambrosiana. Attesta infatti Mons. Delpini: «Le nostre comunità in molti modi irradiano la gioia e con operosa carità agiscono secondo i sentimenti di Cristo. Gesù è sempre con noi, anche se i rapporti con il contesto in cui i cristiani vivono non sono sempre favorevoli e accoglienti». È una realtà simile a quella incarnata dalla primitiva comunità cristiana alla quale è indirizzata la *Prima lettera di Pietro* (testo che l'Arcivescovo raccomanda per la *lectio* e gli approfondimenti durante questo anno pastorale): *«Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove»* (*1Pt* 1,6).
Questa missione evangelizzatrice, gioiosa e contagiosa, si svolge in alcuni ambiti privilegiati, da incentivare perché favoriscono incontri in spirito di amicizia e fraternità all'interno di comunità vive e ospitali: l'iniziazione cristiana, la celebrazione del Battesimo e degli altri Sacramenti, le attività caritative e oratoriane. Ma occorre ampliare l'orizzonte oltre il perimetro ecclesiale. «Negli ambienti di lavoro, di studio, di cura, di riposo, sempre è possibile essere un pizzico di sale, una scintilla di luce, un po' di lievito». Responsabilità di tutti i cristiani è «farsi **testimoni della fede** a servizio del bene comune» ovunque si trovino. Anche in **politica**, dove sono invitati a praticare «uno stile di **rispetto e stima vicendevole**», vivendo la differenza dei progetti e delle appartenenze partitiche con una dialettica «che non deve mai degenerare in scontro aggressivo». Secondo l'esortazione di Leone XIV nell'enciclica *Magnifica humanitas*: «Esiste la possibilità di edificare insieme, trasformando la diversità in una risorsa e facendo dell'ascolto e del dialogo il terreno comune su cui far crescere giustizia e fraternità».
Nell'attuale cambiamento d'epoca, caratterizzato dalla complessità di situazioni etniche, culturali e religiose, rischiamo di sentirci «più stanchi, e anche un po' invecchiati». La soluzione consiste nella pratica della **sinodalità** come **profezia sociale**: «osare nuovi passi», «uscire fuori di chiesa e abitare il mondo». Dimostrare che «siamo capaci di accettare la sfida del cambiamento, dialogando, modificando la nostra identità, quindi accendendo luoghi di confronto, di ascolto e collaborazione», come già richiesto dal progetto "Chiesa dalle genti". Parola-chiave: **originalità**. «Le comunità cristiane sono chiamate a essere originali: offrono una convincente testimonianza a chi le guarda e le accosta "da fuori", testimonianza di operosità nel bene, di libertà interiore, di rispetto per tutti». Particolare impegno dev'essere dedicato, in tale prospettiva, all'educazione dei giovani, accompagnati personalmente «a diventare adulti nella fede, corresponsabili della missione in una Chiesa sinodale».
In conclusione: «La sinodalità non è una teoria da imparare, ma un processo spirituale da vivere» nella concretezza del "fare insieme". Superando un certo senso di inadeguatezza, «che rallenta o paralizza di fronte alla missione». Papa Leone XIV ci sprona: «Abbiamo **il coraggio dell'essenziale**! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo».

Marco

"Il chiostro"

Preghiera dell'Arcivescovo

(dalla *Proposta pastorale*, nell'anno del Giubileo Francescano)

Padre, Figlio, Spirito Santo,
Dio del mistero e della luce,
hai guardato alla pochezza della tua Chiesa,
hai convocato uomini e donne imperfetti e inadeguati
e hai effuso il tuo Santo Spirito
per accendere in loro l'ardore per la missione.

Avvolgi con la perfetta letizia
le nostre sconfitte e le nostre delusioni
perché siamo testimoni credibili
della tua volontà di rendere tutti partecipi
della tua gloria, della tua gioia, della tua vita.

Fa' di noi strumenti della tua pace,
con lo stile dell'amabilità, della pazienza, della tenacia.
Accompagna i nostri giorni
con la tua presenza amica,
con la sapienza che confonde i superbi,
con la mitezza che disarma i prepotenti.

La tua parola ci indichi la via da seguire
per restaurare la tua casa
perché sia comunità di fratelli e sorelle,
e tutte le genti avvertano di essere nella loro casa,
e tutte le libertà siano disponibili
a farsi carico dei pesi gli uni degli altri.

Purifica con la tua potenza le nostre comunità
perché siano finalmente liberate dalla meschinità,
dalla presunzione, dal ripiegamento su di sé,
da complessi di inferiorità,
perché il tuo Vangelo sia predicato a tutte le genti.

E donaci, Signore, di essere canto, di essere lode,
per la tua Chiesa e per tutte le tue creature.



BATTESIMI



dal 15 Giugno 2026

Biatta Ginevra
Locendo Fiorella Eliz
Montorsi Ettore
Montorsi Lavinia
Nobili Gregorio
Patti Giulia
Ramirez Valentina Anahis
Ramirez Valeska Nuhan
Rogora Lavinia Luna
Santarcangelo Giulio
Sartori Martino
Signori Zuccala Leon

MATRIMONI



dal 15 Giugno 2026

Balzano Francesco e Rizzi Ilaria
Berti Tiziano e Saccone Laura

FUNERALI



dal 15 Giugno 2026

Alfano Gesualda
Bassotti Francesco
Calvi Luisa
Colombi Laura
Contini Claudio
Costanzi Alcaide
Di Martino Giovanni
Dolcetti Lucia
Gaudenzi Renato
Invernizzi Alberto
Janni Eugenia
Laera Giovanna
Maltrotto Santina
Marcozzi Rosaria
Mastroianni Vanda
Previ Francesca
Radici Ada
Rini Iolanda
Sotgiu Gavino
Stigliano Gina
Terrini Domenico
Terzini Pierina
Tubini Walter
Vegetti Franco
Zucca Anna

PREGHIERA ALLA MADRE DEL BUON CONSIGLIO

O gloriosissima Vergine Maria,
Madre del Buon Consiglio,
ti supplichiamo di guidarci
nel difficile cammino della vita.
Dona luce alla nostra mente,
ardente carità al nostro cuore,
forza alla nostra volontà.
O Vergine Madre del Verbo Incarnato,
ripeti a noi le parole di vita eterna
che hai ascoltato dal tuo Figlio Divino
e che hai conservato nel tuo cuore.
Fa' che viviamo nell'amore di Dio
e restiamo sempre nella Sua santa volontà.
Chiedi per noi la perseveranza finale,
sì che possiamo godere con te
la gioia eterna del Paradiso.

Icona della Madre del Buon Consiglio (particolarmente venerata da Leone XIV) nel Santuario di Genazzano

Don Guido Nava cell. 338 5821131
Don Giovanni Grimoldi cell. 366 3714528
Don Vittorio Ventura cell. 351 8026712

Per tutte le informazioni concernenti gli orari, sia delle Sante Messe, sia dei vari uffici parrocchiali (segreterie, oratorio, centro d'ascolto, ecc.), si rinvia al sito internet www.parrocchiasanluigi.it

Le Colonne di San Luigi - **Notiziario della Parrocchia di San Luigi Gonzaga** - Redazione: don Guido Nava (direttore), don Giovanni Grimoldi, Marco Beck (caporedattore), Alessandro Bellosio, Benedetta Taibi.
Progetto grafico e impaginazione a cura di Studio Bertin. *Distribuzione gratuita. Sono utili e gradite le offerte a sostegno della Parrocchia.*